



Per le vostre
pratiche fiscali

Aprile/Maggio 2003
Nuova serie n.5

TRAGUARDI SOCIALI

Organo del Movimento Cristiano Lavoratori

Traguardi Sociali Srl Roma- Stampa Città Nuova, Roma - Spedizione in abb. post. - 45% - Art 2 Comma 20/b legge 662/96 - Roma



Per le vostre
pensioni

prezzo 2 euro
arretrati il doppio

Le rigide leggi dell'economia hanno subito nell'ultimo scorcio del secolo appena trascorso una profonda revisione.

La consapevolezza sempre più diffusa della necessità di coniugare sviluppo e giustizia sociale ha modificato il tradizionale modo di intendere l'economia, recuperando quella dimensione 'umana' che naturalmente le appartiene, in quanto componente di una più vasta e complessa attività del genere umano. La fase storica che stiamo vivendo si sta perciò caratterizzando sempre più marcatamente nel segno di una rinnovata coscienza, che considera il libero mercato uno dei tanti strumenti che permettono all'uomo di conseguire dei fini, tenendo presente che "nessuna attività umana si situa al di fuori della sfera dei valori etici", e che non può esserci nessuna "zona franca" anche in economia, così come nelle politiche internazionali (così il Santo Padre Giovanni Paolo II scrive ricordando i quarant'anni dalla Pacem in Terris di Giovanni XXIII).

Per questo, valutiamo positivamente l'incipiente cultura sociale che sta caratterizzando l'economia di mercato, pur nella consapevolezza che occorra fare ancora molta strada per riempire di contenuti quell'aggettivo 'sociale' che condiziona, almeno nelle formulazioni teoriche e nei programmi dei governi, tutte le scelte di politica economica.

Noi siamo stati sempre convinti che il riferimento alla dottrina sociale della Chiesa costituisce un elemento imprescindibile per tutte le politiche, perché i valori di cui essa è portatrice sono valori universali che appartengono alla persona umana in quanto tale e non sono immanenti alle strutture.

E ciò vale anche nella 'economia di mercato', il cui fondamento etico-filosofico risiede nella visio-

ne cristiana dell'uomo che agisce come persona libera e responsabile, che caratterizza la propria individualità in piena libertà, impiegando al meglio le proprie forze per il superiore bene della collettività, consapevole di soddisfare con ciò anche un bisogno individuale.

Questa profonda convinzione è stata il fulcro dell'impegno politico dei cristiani democratici, non solo in Italia e Germania, ma anche in tanti altri Paesi europei. Un impegno alimentato da una idea costante che ha caratterizzato, volenti o nolenti, tutta la cultura del XX secolo, tanto che, oggi, a destra come a sinistra, si parla di economia sociale di mercato come un dato di fatto acquisito dalle coscienze degli operatori politici ed economici.

Un comune patrimonio culturale, però non comunemente espresso e diversamente considerato in funzione delle forti pregiudiziali ideologiche ancora ben radicate in molti movimenti politici ed in alcuni settori del mondo culturale. Una cosa è certa. Il mondo globalizzato ha vitale bisogno di regole comuni per impedire che le rigide leggi del mercato possano essere strumento di sopraffazione delle popolazioni più deboli, perché la libera concorrenza può essere "spesso generatrice di dittatura economica..." e "non è equa se non subordinatamente alle esigenze di giustizia sociale" (Cfr. Populorum Progressio).

Questa particolare attenzione alla 'giustizia sociale' costituisce l'elemento caratterizzante e qualifi-

cante dell'economia di mercato, per cui essa diventa 'economia sociale di mercato', anche se diversamente concepita a seconda delle diverse sensibilità.

Per esempio: la politica sociale dei socialisti e dei socialdemocratici, essendo più fortemente caratterizzata da una cultura statalista, condiziona le scelte economiche privilegiando ciò che è 'statale', rispetto alla coscienza della responsabilità del singolo cittadino, il quale agisce in piena libertà coordinando i diversi fattori della produzione in funzione di uno sviluppo complessivo equo, solidale e giusto, che comprenda certamente quello economico, ma che non si esaurisca in esso.

Ciò è quanto ci insegnano i Vescovi e ciò è quanto proponiamo agli attori politici, economici e sociali del nostro Paese e dell'Europa tutta. Il quadro istituzionale Italiano ed Europeo ha bisogno di un solido fondamento, con regole certe, tenendo presente la storia e la cultura degli ultimi due secoli, in particolare. Una storia di lotte e di lutti, ma anche di importanti conquiste sociali, specialmente nel campo delle assicurazioni sociali.

La piena occupazione, il rafforzamento delle conquiste sociali e l'allargamento delle tutele, sono tre obiettivi possibili a cui necessariamente dobbiamo tendere se vogliamo inserirci a pieno titolo nei processi di globalizzazione in atto già da tempo.

Ma sono tre obiettivi possibili e coniugabili solo se l'economia sociale di mercato, da principio

astratto, oggetto di dotte disquisizioni in convegni specializzati, diventa patrimonio scientifico comune ed oggetto di programmi concreti dei governi.

Ciò rappresenta una importante sfida per la politica nazionale ed europea. La concorrenza globale può seriamente rappresentare un vulnus per l'economia sociale di mercato se non si stabiliscono delle regole comuni per impedire la concorrenza 'sleale' dei Paesi che producono a minor costo, per effetto della totale assenza di politiche di tutela sociale. Per questo abbiamo più volte sostenuto con forza che è necessario globalizzare contestualmente anche i diritti. Speriamo che ciò possa trovare una forte eco nell'opinione pubblica europea ed un riscontro politico nelle Istituzioni europee, recuperando quei valori cristiano-democratici, oggi più che mai indispensabili per un rafforzamento della cultura dell'economia sociale di mercato.

In un mondo che si globalizza sempre di più, nel quale la lotta alla concorrenza ed al successo economico sta diventando sempre più l'unico criterio di vita apparentemente possibile, l'economia sociale di mercato può costituire un valido strumento per contrapporre al puro calcolo del profitto i valori della responsabilità sociale, della solidarietà e della comunità. Sono valori che bisogna difendere e rafforzare, per un modello politico-economico-sociale da esportare in tutto il mondo.

Ciò costituisce un'altra grande sfida, a cui l'Unione Europea non potrà sottrarsi, se vuole avere un ruolo centrale nella politica mondiale, con la consapevolezza di dover dare risposte concrete ai bisogni di tanta gente che si affaccia sulle sue coste. Se la vecchia Europa (unita) costituisce polo di attrazione per tanta gente e tanti Paesi bussano per entrarci (recen-

segue a pagina 11

SVILUPPIAMO L'ECONOMIA SOCIALE DI MERCATO

Carlo Costalli

Noi e la pace

Il tiranno Saddam è stato sconfitto; è caduto un regime che ha costretto tre milioni di iracheni all'esilio, e ne ha ammazzati a centinaia di migliaia. Una bella notizia per quanti hanno a cuore la libertà e la democrazia, anche se è triste pensare al costo pagato, sia dagli iracheni che dagli alleati, in termini di vite umane. Ora in Iraq può iniziare una stagione nuova che porterà al graduale coinvolgimento del popolo nelle scelte di Governo, un popolo abbruttito da decenni di dittatura. Il fatto che la campagna irachena sia andata bene (sul terreno) non deve però indurre

qualcuno a Washington a perdere il senso della misura e tentare di regolare altri conti in sospeso. E' bene invece che gli Stati Uniti riflettano, l'ora dell'unilateralismo è una fase esaurita, ed il rischio di mettere a repentaglio quella leadership politica interna dell'Occidente, che rappresenta un elemento strutturale e non fungibile della loro potenza, è grandissimo. E' invece importante portare definitivamente a compimento la 'questione palestinese' dopo l'apertura del premier Sharon e la costituzione del nuovo governo palestinese di Abu Mazen, ed è soprattutto urgente

ricucire i rapporti all'interno dell'Europa allargata e ricucire, assolutamente, la solidarietà atlantica. Chi ama la pace e la democrazia come noi del M.C.L. deve continuare a battersi affinché vengano risolte anche le tante guerre dimenticate (dall'Africa, alla Cecenia, all'Indonesia), ricordate molte volte anche dal Papa, in cui spesso sono perseguitate le minoranze cristiane e vengono condannate e isolate le feroci dittature che ancora perseguitano, torturano e uccidono chi dissente (come Cuba). Temi

su cui spesso cala il silenzio del cosiddetto popolo dei pacifisti: era successo così anche dopo la caduta di Kabul. Cadono regimi che hanno imposto stenti, che hanno offeso e umiliato interi popoli, oltre che una tra le maggiori religioni del mondo, in nome della quale i dittatori hanno esercitato le proprie tirannie e le proprie barbarie. Eppure abbiamo sentito soprattutto perplessità, distinguo, addirittura qualche "era meglio se rimaneva Saddam". Non era l'idea di una lunga e interminabile

guerra, di popolazioni allo stremo, di bombe che cadono a caso, di carestie senza scampo, quello che angustia e creava grandi perplessità? Perché tutti sono così combattivi nell'osteggiare la guerra e così prudenti quando si profila la pace?

Non sarà forse perché, se la guerra finisse davvero (quella in cui sono coinvolti gli americani), non resterebbe nulla contro cui manifestare? Visto che l'interesse per le guerre in Africa, in Cecenia, a Cuba è pressoché inesistente? Tutti siamo per la pace e contro la guerra. Ma un certo 'pacifismo di professione' rischia di screditare

anche coloro che pacifisti lo sono per davvero, nell'animo, nei comportamenti quotidiani, senza ostentarlo. Il punto è che le grandi dichiarazioni, le frasi risonanti, gli slogan urlati ai megafoni, le scritte che imbrattano i muri, non risolvono alcunché. Il tasso di pacifismo non lo si può misurare attraverso la presenza nelle piazze e nei cortei. La pace è una cosa seria, un valore assoluto che appartiene a tutti popoli e a tutti i Paesi. La pace è un bene vero, una bandiera 'ideale' sotto la quale vivere la nostra vita quotidiana, e che non si può stropicciare a piacimento.

LE GUERRE
DIMENTICATE
NEL MONDO

Servizi
alle pagine 2 - 3

LA DOMENICA
E' FESTA

Servizio
a pagina 6

LA GIORNATA
MONDIALE
DELLA
FAMIGLIA

Servizio
a pagina 8

INTERVISTA
A EDO
PATRIARCA

Servizio
a pagina 12

Per una guerra che finisce, tante che continuano. Nell'indifferenza generale

I conflitti dimenticati dal mondo

La sera del 30 aprile scorso il presidente americano George Bush a bordo di una portaerei del suo esercito dichiarava ufficialmente chiusa la guerra con l'Iraq, anche se qua e là sopravvivono contrasti tra le forze alleate e formazioni di sbandati iracheni. Il mondo ha certamente tirato un sospiro di sollievo, e anche noi siamo felici per l'epilogo della vicenda. A dire il vero lo siamo stati fin da quando abbiamo visto tirare giù l'una dietro l'altra le innumerevoli statue del sanguinario dittatore iracheno sparpagliate per la capitale Bagdad. Abbiamo avuto però l'impressione che non tutti in Italia fossero altrettanto contenti per la fine della guerra, insieme con la fine della tirannia di Saddam Hussein. E non pensiamo solo a quegli scellerati che si auguravano che la guerra durasse a lungo e che costasse assai più vite umane di quanto non è poi stato in realtà. Non pensiamo solo a quei politici da retrobottega che parlavano dell'Iraq ma guardavano alle questioni nazionali e ad un po' di propaganda a buon mercato per qualche preferenza in più. Non pensiamo nemmeno a quei partiti che strumentalizzando perfino un valore assoluto come la pace si auguravano la caduta del governo Berlusconi. Pensiamo invece a quei ragazzotti che di mestiere sembrano



fare i marciatori e i contestatori, che finito il conflitto iracheno di colpo sono spariti nel nulla. Dopo aver dato vita a cortei infiniti nei quali venivano presi di mira solo Bush, Berlusconi e Israele, dopo essere stati protagonisti di servizi televisivi, dopo aver imperverato nei telegiornali e sulla carta stampata, quei bravi professionisti del pacifismo sono scomparsi, come non fossero mai esistiti. Eppure finito il conflitto dalle parti dell'antica Mesopotamia, altri conflitti sopravvivono in molti angoli del pianeta. A volte si tratta di guerre vere e proprie, altre di violenze e sopraffazioni messe in opera da dittature sanguinarie. Ma di queste ai pacifisti all'americana non sembra interessare. Nei giorni della caduta di Bagdad, quel campione della pace mondiale che risponde al nome di Fidel Castro ha messo a morte un grup-

petto di persone che avevano tentato di scappare dall'isola. Ma non abbiamo visto cortei, forse perché Fidel Castro è anche il campione del comunismo. E anzi abbiamo dovuto assistere da parte dei pacifisti e comunisti e verdi italiani delle patetiche e vergognose forme di distinguo, piene di se e di ma. Quelli che un giorno prima marciavano contro la guerra al grido del cofeferatiano 'senza se e senza ma', non appena hanno avuto a che fare con Cuba si sono nascosti dietro mille se, ma, forse e però. Cose italiane.

Ma l'intendimento di questo articolo non è quello di polemizzare con i pacifisti al soldo di qualche causa persa, ma bravi a tirarsi dietro nei cortei e nell'opinione pubblica anche tanta gente in buona fede. Qui volevamo, anzi vogliamo, offrirvi un brutto panorama, quello di numerosi Paesi (e non

Rep. Dem del Congo

Quella dell'Ituri, nell'estremo nord-est della Rep. Dem del Congo, è una tragedia che si consuma da anni tra massacri, gravi violazioni dei diritti umani, migliaia di sfollati e una guerra feroce per accaparrarsi le risorse naturali. Ma a volte vi sono pagine di questa guerra che meritano di essere raccontate a parte. Come il dramma dei 7 giovani 'Koumba koumba', ragazzi 'armati' solo di bicicletta, uccisi l'altro giorno nel villaggio di Chai, una dozzina di chilometri da Bunia. Si ignora chi li abbia ammazzati. Si sa però che il loro misero e faticoso lavoro consisteva nel trasportare merci con il 'velo-taxi': due ruote e tanta buona volontà per sbarcare il lunario in una terra segnata dal sangue delle rivalità tra fazioni ribelli e gruppi etnici. "Non sappiamo perché li abbiano uccisi si suppone che dietro questo omicidio vi siano elementi dell'Unione patriottica congolese (Upc)". I 'patrioti' di Thomas Lubanga, allontanati con le armi da Bunia all'inizio di marzo dall'esercito ugandese, starebbero tornando in forza per riprendere il controllo della città-martire dell'Ituri. Ora che l'esercito ugandese se ne sta andando ed è iniziato il dispiegamento dei caschi blu dell'Onu a protezione del territorio, le fazioni ribelli sarebbero pronte a gettare nuovamente nel caos l'intera area. Con il risultato di commettere impunemente crimini contro i civili, siano essi delle tribù avversarie Hema o Lendu, uccisi a centinaia all'inizio di aprile, o un gruppo di innocui 'koumba koumba' in sella a una bicicletta. Nel novembre del 2001, diciassette giovani ciclo-tassisti erano stati ritrovati morti sulla strada tra Bunia e Beni. I 'koumba koumba', in quell'occasione, vennero derubati delle merci che trasportavano sui loro taxi a due ruote.



Costa d'Avorio

Da anni infuria una guerra civile che ha fatto migliaia e migliaia di profughi e sta condannando il Paese oltre che al caos anche alla povertà, visto che la ricchezza costituita dalle grandi piantagioni di cacao in queste condizioni è impossibilitata a dare frutto. La situazione si è incancrenita soprattutto negli ultimi mesi con le incursioni dei ribelli che attaccano sempre di più la popolazione civile. Le notizie di questi ultimi giorni parlano di atti

di violenza efferati che coinvolgono la povera gente che vive ormai priva di tutto nei villaggi, e anche i leader delle varie fazioni in lotta, come quello catturato e ucciso dai suoi nemici alcune settimane fa. Ma ne fanno le spese anche quelli che vanno lì a dare una mano, come i tre americani che facevano parte di una ong e trucidati al confine con la Liberia. Tutti gli occidentali sono scappati negli ultimi mesi, a parte i religiosi, molti dei quali italiani; la Francia, che

ha molta influenza nell'area e teme di perderla, si è spesa in tutti i modi per trovare una tregua se non una pacificazione. I ribelli anti-governativi del Mpcn negli ultimi tempi si sono distinti in efferati atti di violenza entrando nei villaggi intorno a Zuenoula, un centro della Costa d'Avorio occidentale. Un fragilissimo piano di pace è stato raggiunto tempo fa da governo e ribelli, con la benedizione della Francia, ma molti soprattutto nell'esercito e fra la popola-

zione lo hanno respinto. La partita per il potere quindi è sempre aperta. Intanto infuriano i saccheggi e le devastazioni e la violenza sugli indifesi, donne e bambini dei villaggi soprattutto. E alla fine anche i militari francesi si sono trovati coinvolti negli scontri a fuoco. Gli scontri militari negli ultimi giorni hanno messo di fronte anche i ribelli con gli ex alleati della Liberia e della Sierra Leone, in un tutti contro tutti all'insegna della confusione e della violenza, che non si sa dove porterà.



Le guerre taciute, l'appello del Papa

“Mentre a Baghdad ed in altri centri dell'Iraq continuano gli scontri con distruzioni e morti, notizie non meno preoccupanti giungono dal continente africano, da cui, nei giorni scorsi, si sono avute informazioni circa massacri ed esecuzioni sommarie”.



È l'appello lanciato dal Papa Giovanni Paolo II al termine dell'udienza generale di mercoledì 9 aprile. Il Papa ha ricordato in particolare la tragedia della Repubblica Democratica del Congo e gli sforzi per riportare la pace in Congo, Uganda, Rwanda, Burundi e Sudan.



Uganda

Dal 1986 nel nord del poverissimo paese africano imperversano bande di guerriglieri che agiscono agli ordini di un invasato che si fa chiamare capo dei soldati del Signore. Questa gente infierisce sulle popolazioni dei villaggi, delle missioni e delle piccole cittadine, non solo con uccisioni e rapine, ma soprattutto con stupri di massa e rapimenti di bambini. In tutti questi anni i guerriglieri ugandesi hanno sequestrato migliaia di ragazzini, e continuano a farlo ancora in questi giorni, per farne bambini soldato dopo averli maltrattati, violentati e umiliati fino al punto di cancellare loro qualunque traccia di dignità. L'annientamento psicologico delle

piccole vittime è la via che questi banditi perseguono per alimentare il loro esercito che combatte una guerra non si sa bene per quale obiettivo.

I soldati del cosiddetto esercito del Signore infatti si oppongono al governo di Museveni, al potere dal 1986 dopo essere riuscito a defenestrare il terribile Idi Amin Dada, oggi rifugiato in Arabia Saudita, protagonista di efferati delitti e a cui vennero attribuite addirittura pratiche di cannibalismo.

In tutti questi anni l'esercito regolare non è mai riuscito a contrastare efficacemente e definitivamente la guerriglia del nord, e così dalle martoriato regioni settentrionali

migliaia di profughi si riversano al sud e nella capitale Kampala, chiedendo aiuto soprattutto alle missioni cattoliche e ai volontari delle organizzazioni umanitarie. Il problema periodicamente si acuisce anche perché i guerriglieri trovano sostegno nel vicino Sudan (da cui ricevono armi, soldi e ospitalità) governato da una dittatura islamica e molto interessato alla destabilizzazione dell'Uganda. Intanto, milioni di persone vivono nell'incertezza e nella miseria, in un Paese dove c'è penuria di acqua potabile, dove l'energia elettrica è poco diffusa, dove tantissima gente non riesce a fare più di un pasto al giorno.

Burundi

Almeno cinque persone sono state uccise dai ribelli in Burundi nel giorno in cui il Paese archivia uno storico passaggio istituzionale da un capo di Stato della minoranza tutsi a un presidente hutu, gruppo etnico maggioritario. Poche ore prima che Domitien Ndayizaye prestasse giuramento a Bujumbura come presidente - in base agli accordi di pace di Arusha - ha sottoscritto per porre fine al conflitto civile in corso dal 1993 - uomini armati delle Forze di difesa della democrazia (Fdd, principale gruppo ribelle) lanciavano alcune bombe sul centro per sfollati di Moka-Gahongore, nella provincia

nord-orientale di Bubanza provocando almeno cinque vittime. Secondo fonti governative, i ribelli avrebbero attaccato all'alba e l'intervento dell'esercito avrebbe limitato le conseguenze della loro incursione. Il neo-presidente, davanti a una folta folla tra cui ideologi di diversi governi stranieri, ha promesso solennemente di "lavorare per il bene di tutti i burundesi, di combattere il genocidio e di assicurare il rispetto dei diritti umani". Ma nonostante l'avvicinamento al vertice del Paese e le speranze di riconciliazione che questo gesto politico ha indotto nella comunità internazio-

le, anche nella capitale rimangono alti i timori di nuove violenze. Fonti della MISNA riferiscono che nelle ore precedenti la cerimonia in diversi quartieri della capitale si sono verificati soprusi ai danni dei civili da parte di gruppi di militari governativi. "Si tratta molto probabilmente delle azioni di alcune frange indisciplinate e non di ordini impartiti dall'alto - ha detto alla MISNA una fonte - ma queste aggressioni rispecchiano la paura della popolazione di fronte alla fase di transizione politica". Da oggi, ufficialmente, il nuovo capo di Stato è anche il comandante militare delle forze

armate, composte quasi completamente da tutsi. I ribelli hutu delle Forze per la difesa della democrazia (Fdd, principale gruppo armato del Burundi) hanno già annunciato che non sono disposti a deporre le armi per fermare la lotta contro il governo, nonostante un accordo per il 'cessate-il-fuoco' da loro sottoscritto insieme ad altre tre formazioni ribelli. Secondo voci non confermate raccolte nella capitale, sembra che siano anche stati arrestati alcuni elementi paramilitari tutsi, pronti a creare situazioni di tensione e di caos in una delicata fase di trasferimento di poteri a livello istituzionale.

Eritrea

Un movimento armato per rovesciare il presidente dell'Eritrea Isaias Afewerki: per ora esiste solo sulla carta e lo ha presentato Hiruy Tedla Bairu, segretario generale dell'Alleanza nazionale eritrea (Ena), lo schieramento che raccoglie ben 13 gruppi dell'opposizione nel Paese. Bairu ha detto all'agenzia delle Nazioni Unite 'Irin', che i rappresentanti dei movimenti raccolti nell'Ena hanno deciso, in un incontro tenuto lo scorso mese a Khartoum (Sudan), di creare una forza militare per sostenere la propria azione contro il governo in carica nel Paese del corno d'Africa. Appare quantomeno curioso il fatto che questa sorta di struttura paramilitare antigovernativa e dissidente sia stata presentata in 'anteprima', come una specie di 'guerriglia preventiva'. Gli uomini del braccio armato dell'opposizione dovrebbero essere operativi solo nei prossimi mesi, al termine di un periodo nei campi di addestramento in Eritrea. Il segretario dell'Ena ha addirittura annunciato gli obiettivi: gli armati colpiranno i "centri istituzionali" collegati al governo, aggiungendo che non saranno presi di mira "gli individui, ma solo gli obiettivi istituzionali ed economici, come ad esempio la televisione e i centri radio (...). Creando questo braccio armato speriamo anche che i settori dell'esercito che si oppongono alla politica del governo di Afewerki si uniscano a noi". Nelle sue dichiarazioni, il leader dell'Ena ha confermato che il suo movimento ha goduto dell'appoggio e del sostegno economico di Sudan, Etiopia e Yemen, sottolineando che gli aiuti dei 3 Paesi africani (definiti da Asmara "l'asse dei belligeranti") non riguardano le forniture militari.

Rwanda

Dopo il genocidio del 1994 che provocato almeno 800mila morti, il paese sta attraversando una difficile fase di pacificazione. Vi sono ancora movimenti di guerriglia hutu rwandesi con base nella Repubblica Democratica del Congo.

Sudan

La guerra tra governo e guerriglia del Sud Sudan è scoppiata nel 1983. Da allora sono morte almeno 2 milioni di persone. Alla base del conflitto vi sono differenze regionali, etniche, religiose, e la lotta per il controllo del petrolio. I colloqui tra governo e guerriglia del Sudan People's Liberation Movement/Army (SPLM/A), sono iniziati nel luglio 2002 a Machakos (Kenya).

Seminario internazionale di studi a Bruxelles
Le sfide e le riforme in un'Unione rinnovata
Il contributo dei lavoratori cristiani per la Costituzione Europea

M.C.L. E.F.A.L. E.Z.A.
 Movimento Cristiano Lavoratori
 Ente Formazione
 Europaisches Zentrum
 Addestramento Lavoratori
 Fur Arbeitnehmerfragen

Seminario Internazionale di Studi
 Bruxelles 25-26-27
 maggio 2003
 Parlamento Europeo – Eurovillage
 Hotel

L'iniziativa è promossa con
 il contributo dell'U.E.

Domenica 25 maggio 2003

Ore 11.00
 Conferenza Stampa presso la Sede
 MCL di Bruxelles;
 Rue Square de Meéus, 22
 Bruxelles

Ore 18.30
 Eurovillage Hotel –
 80, Boulevard Charlemagne -
 Bruxelles 1000

Apertura dei lavori
 Presentazione
 delle delegazioni presenti
 Saluto di Epifanio Guarneri
 Presidente MCL Belgio
 Stefano Ceci
 Presidente Nazionale EFAL

Ore 20.30
 Incontro con la Presidenza
 Regionale MCL del Belgio

Lunedì 26 maggio 2003

Parlamento Europeo – Rue Wirtz -
 Bruxelles

Ore 09.00
 Introduce/Presiede
 Carlo Costalli

Presidente Generale MCL
 Piergiorgio Sciacqua
 Vice Presidente EZA
 “La Costituzione Europea e le
 Radici Cristiane dell'Europa”

Michel Dumoulin
 Università Cattolica di Lovanio
 (Belgio);
 Presidente IEE
 “Il progetto della Comunità Politica
 Europea (CPE) del 1953, una fonte
 di ispirazione per la Convenzione”

Klaus Welle
 Segretario Generale Gruppo PPE –
 DE
 Parlamento Europeo
 “Le Sfide e le riforme in un'Unione
 Rinnovata”

Claudia Morviducci
 Università degli Studi
 di Firenze
 “Verso una Nuova Cittadinanza
 le Riforme e le Prospettive
 per l'Unione Europea”

Ore 13.00-15.00
 Pausa
 Ettore Recchi

Università degli Studi
 di Firenze
 “Europei, cittadini, migranti”

Lorenzo Mechi
 Università degli studi
 di Padova
 “Le politiche per la formazione pro-
 fessionale nel processo di integrazio-
 ne europea”

Jean – Claude Koeune
 Università Cattolica
 di Lovanio
 “La marcia verso l'Est
 dei banchieri europei”

Antonio Varsori
 Università degli studi
 di Firenze
 “Per una storia della politica sociale
 europea”

Antonio Tajani
 Vice Presidente PPE – DE
 Parlamento Europeo
 Componente della Convenzione

Ore 18.30 – 21.00
 Incontro con la Presidenza
 Nazionale dei Sindacati Cristiani del

Belgio A.C.W.

Martedì 27 maggio 2003
 Eurovillage Hotel - 80, Boulevard
 Charlemagne - Bruxelles 1000

Ore 09.00

“I Paesi candidati
 e l'Ampliamento dell'U.E.
 tra consensi e riserve”

Introduce
 Leo Pawels
 Presidente EZA - Belgio

Intervengono:

József Szajer
 Componente Convenzione
 Vice Presidente Parlamento
 Ungherese

Regine Rekesiene
 Segretario Generale
 Federazione Lavoratori Lituania

Victor Ciorbea
 già Primo Ministro Romania

Giacomo Santini
 Segretario Fondazione

Robert Schuman
 Parlamentare Europeo
 PPE - DE

Ore 13.00
 Conclusione dei lavori

I lavori saranno tradotti
 simultaneamente in: italiano, france-
 se, tedesco e inglese
 Per informazioni:
 MCL Via Luigi Luzzatti 13/a
 00185 Roma
 0039/06/7005110
 039/06/7005153 FaxE-Mail sedegene-
 ralemcl@mcl.it



CAF

**MOVIMENTO
 CRISTIANO
 LAVORATORI**

Tre giorni a Brescia con Feder Agri

L'allargamento della Ue ad Est comporta problemi di grande complessità, e di conseguenza una certa preoccupazione degli addetti ai lavori del mondo agricolo. Mi pare, però, che si stia affermando la volontà politica di rimuovere gli ostacoli verso l'integrazione e che le Regioni siano chiamate a giocare un ruolo importante in questo processo. Per la loro dimensione e la loro funzione le Regioni sono infatti le Istituzioni più adeguate a realizzare collaborazioni, contribuendo in modo sostanziale a raggiungere il risultato ideale di un'Europa forte delle sue diversità". Lo ha detto il Governatore della Lombardia Formigoni in un messaggio ai convegnisti radunati a Brescia, dal 25 al 27 aprile scorso, per una tre giorni sul tema L'ampliamento della Ue e la nuova politica agricola - le sfide dei produttori di vino. Al Seminario organizzato da Feder Agri e EZA hanno partecipato, dirigenti MCL, politici ed esperti di vari Paesi europei. Ci si è confrontati sui maggiori temi agricoli, e in particolare alle produzioni vitivinicole. "Il futuro allargamento della Ue è una grossa opportunità di sviluppo non solo per tutti i Paesi europei, vecchi e nuovi, ma anche per i rispettivi partners sul mercato mondiale" ha detto il Segretario generale della Federagri e Direttore del Patronato Sias-Mcl, Alfonso Luzzi. "Non si tratta solo di opportunità economiche o sulla qualità delle produzioni. Ci sarà la possibilità di approfondire e verificare un percorso politico comune basato su una concezione sempre più solidale, sussidiaria, sociale e cristiana dell'Unione, così come è nelle radici del mondo agrario. Il cammino che si apre davanti a noi è insomma ricco di prospettive, a patto però - ha concluso Luzzi - che le organizzazioni sindacali ed anche i loro enti fornitori di servizi tecnici in agricoltura, siano in grado di ripensare e di adeguare il proprio ruolo e la propria organizzazione alle nuove politiche agrarie europee".

Da parte sua l'On. Anna Maria Leone (FI), ha detto che "negli ultimi 40 anni il progresso tecnologico e la volontà di massimizzare i profitti ha conferito all'agricoltura un carattere intensivo. Questo fenomeno può portare al degrado del territorio, delle risorse idriche e dell'atmosfera". Per far fronte a queste emergenze è necessario perseguire una politica di "agricoltura sostenibile" intesa sia quale "gestione delle risorse naturali in modo da assicurare la loro disponibilità anche in futuro", sia quale riconoscimento della "funzione sociale dell'agricoltura, la preservazione delle comunità rurali e un modello equilibrato di sviluppo".

"Quanto stabilito in Agenda 2000 - ha detto Rudolf Strohmeier, Consigliere di Romano Prodi - tende non solo al rafforzamento dell'economia agricola attraverso il sostegno ai prodotti maggiormente richiesti dal mercato, ma punta anche alla valorizzazione dei territori e delle loro specifiche vocazioni". Insomma, localizzazione e globalizzazione che possono, e anzi devono, avanzare contemporaneamente, come ha sostenuto anche il Segretario generale dell'EZA, Roswitha Gottbehut. "In un mondo di eurosceettici, anche fra i Paesi 'storici' dell'UE, noi siamo convinti invece che oggi più che mai l'allargamento debba essere perseguito con decisione", ha detto il Presidente MCL Carlo Costalli.

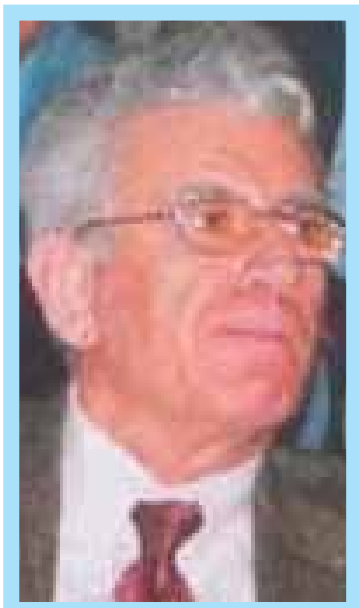
MCL in Europa intervista a Costanzo

Fiammetta Sagliocca

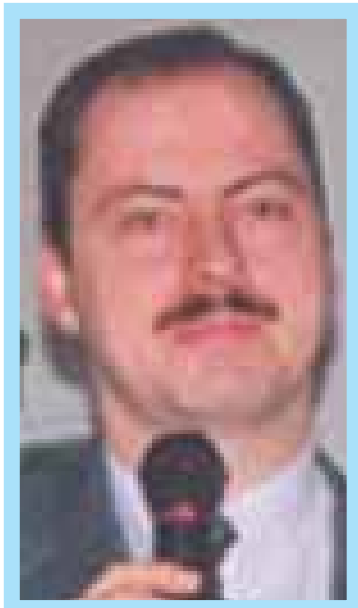
Pensi di trovarti di fronte a un 'tecnico' di alto livello del Parlamento europeo, uno di quelli che ti parla in burocratese di cavilli e di sofismi normativi internazionali. E invece scopri che è un uomo profondamente umano, preparato certo, ma che non si è lasciato ammaliare e snaturare dal potere (che certamente non gli manca, nei palazzi di Bruxelles) e dalla carriera. E' un uomo che si è fatto da solo, un ragazzo nato in un piccolo centro dell'Italia del Sud, e che in giovane età è partito per la Germania in cerca di fortuna. Di mestieri ne ha fatti tanti, mi racconta, dal pulire i vetri e gli specchi in una fabbrica tedesca al tecnico agrario e ambientale, all'assistente sociale degli immigrati. Sposato, tre figli ormai grandi, ha sempre cercato di tenere lontana la sua famiglia dalle beghe del suo lavoro "e ancora non so se questa è stata una scelta giusta, lo vedrò nel tempo" dice. E' uno che ama le sfide, e che ha saputo trasformare la sua carriera in un continuo percorso di crescita. Forse proprio il fatto di aver sofferto e combattuto molto, lo ha indotto a vivere anche l'allargamento dell'Unione europea con una sensibilità che pare tanto più gradita perché inaspettata.

Lei è un attento conoscitore dei popoli europei: che impressione ne ha?

La cosa che davvero vogliono è solo risolvere i loro problemi materiali. I compiti che noi ci poniamo, di istruirli alla partecipazione, alla democrazia, per loro sono cose astruse: ancora non hanno capito che cosa stiamo cercando di fare. Ma c'è di più: questo desiderio di risolvere le proprie questioni, è sempre e solo basato sull'io, mai sul gruppo. Che poi a pensarci bene queste sono realtà che anche noi abbiamo conosciuto, soprattutto negli anni '50 e '60, quando si è vissuta l'emigrazione di massa verso l'America, l'Australia, la Germania. Bene, anche noi all'epoca partivamo per risolvere le questioni materiali e pensavamo "io devo farcela" non "noi dobbiamo farcela". Ora invece abbiamo quasi la pretesa che queste popolazioni partecipino a tutte quelle cose che noi abbiamo costruito in cinquant'anni. Ma in quegli Stati la cosiddetta 'società civile' non esiste: fino a ieri per loro esisteva lo Stato, che era al tempo stesso Partito, sindacato, datore di lavoro. Ecco il



Il pres. MCL europeo, Costanzo e Klaus Welle



grande compito che noi abbiamo attraverso i nostri

E il fatto che debbano rapportarsi con un'Europa burocratizzata all'inverosimile, fatta di cavilli e a volte quasi ingessata nelle proprie istituzioni non complica ulteriormente i rapporti?

In realtà hanno paura di noi. Noi siamo convinti del progetto che stiamo costruendo, e lo siamo anche per il fatto di aver avuto ragione noi rispetto ai sistemi comunisti, loro invece si sentono quasi costretti a fare ciò che noi diciamo, e lo fanno proprio perché ci vedono convinti che sia giusto così.

Poi c'è il ruolo dei mass media, perché in quegli Stati dalla mattina alla notte vedono attraverso la televisione e i giornali tutto quello che noi facciamo e cercano di copiarlo. Per esempio in Romania sono degli 'artisti' nel sopravvivere: vestono come noi, hanno il cellulare ma guadagnano il 10% di quanto guadagniamo noi. E allora preferiscono rinunciare a mangiare pur di comprarsi i vestiti che vedono addosso a noi.

Lei sta lavorando per cambiare qualcosa nella mentalità degli europei. E' così?

Questo è il punto, infatti, far conoscere a Bruxelles qual è la realtà, perché ancora non mi sembra che sia chiara a tutti. Né mi sento di dare le colpe a quelle società dell'Est, che colpe non ne hanno, visto che hanno vissuto sempre nell'ignoranza del mondo esterno ai propri confini. Desidero far capire che queste realtà non si possono afferrare stando seduti alla propria scrivania a Bruxelles, è questo il compito che ci siamo dati. Bisogna andare lì, a vivere con loro quella situazione per tentare

di capire fino in fondo la situazione.

Ma qual è la spinta che porta un uomo di successo, all'apice della propria carriera, a vivere con questa passione una situazione difficile come questa?

Il fatto è che certe difficoltà io le conosco bene, le ho vissute da giovane, da bambino, da emigrato. Sono cose che ho dentro e che cerco di non dimenticare mai; e questa occasione mi dà l'opportunità di riviverle. Per questo quando viaggio nei Paesi dell'Est europeo evito, se possibile, di andare in hotel, ma preferisco soggiornare presso le famiglie del posto, dove manca tutto, manca l'acqua calda, manca il sapone, manca l'asciugamano. Perché solo così si può capire veramente. Vede, 'libertà' significa anche avere pari opportunità, poter scegliere una strada oppure l'altra. Ma questi popoli che libertà hanno?

E a Bruxelles come reagiscono i suoi colleghi davanti a questo sforzo, direi di 'umanizzazione', che lei sta portando avanti?

Mah, è difficile... penso proprio di essere l'unico a combattere questa battaglia, a volte. Certo, posso farlo anche perché ho dei partner che mi sostengono in questo: come il Movimento Cristiano Lavoratori, appunto, o la Fondazione Schumann, e altri gruppi di carattere umanitario. E' qualcosa di nuovo ed è quindi naturale che ogni tanto io noti che alcuni dei miei colleghi - non tutti, certo - non sono d'accordo su quello che sto facendo. Però fino ad ora, e spero che sia così anche per il futuro, ho l'appoggio dei miei superiori, in particolare del Segretario Generale Welle, che mi spinge a conti-

nuare in questa direzione.

Ma ci sono dei momenti in cui la sera si ritrova a pensare "ma chi me lo ha fatto fare"?

Questo è un aspetto molto interessante: io sono convinto che dietro a tutto questo ci sia un Qualcuno che manovra il tutto, proprio perché ogni volta, nei peggiori momenti di disperazione, arriva la soluzione. Ma ci tengo a precisarlo: non ho mai pensato di rinunciare, sono momenti di disperazione nel senso che a volte non si intravede proprio via d'uscita ai problemi che nascono continuamente.

Dopo l'euro, proprio mentre si stava a fatica lavorando per un'unione politica, le posizioni di Francia e Germania sui fatti dell'Iraq sembrano aver allontanato ulteriormente l'idea di Europa unita. Che ne pensa? E' vero, però sia la Francia che la Germania stanno già cominciando a fare i primi passi indietro per tentare di recuperare posizioni... Comunque io credo che l'introduzione della moneta unica sia stata come una 'provocazione', una spinta utile a fare qualche passo in avanti nella costruzione del percorso di unità politica europea. Adesso bisognerà vedere che cosa uscirà dalla Convenzione, che fra l'altro mi pare che stia andando avanti fra mille polemiche. Certo, la questione dell'Iraq ha influito non poco su tutte queste situazioni, ora bisognerà cercare di leccarsi le ferite aperte dalla crisi internazionale. Ma la cosa positiva è che non ci sono alternative percorribili: l'Europa unita va assolutamente costruita; siamo arrivati talmente avanti che bisogna necessariamente trovare una soluzione, un compromesso. E siccome la politica è proprio l'arte del possibile sono certo che si troverà.

Fra l'altro a breve sarà anche il turno della Presidenza italiana...

Sì, e credo che da parte del Governo italiano ci sia tutto l'interesse a trovare la soluzione definitiva entro i propri sei mesi di presidenza. Io penso che gli Stati dovrebbero farcela a trovare una via di accordo, anche perché l'anno prossimo, a maggio del 2004, ci saranno le elezioni europee, e per di più con dieci nuovi Paesi che si aggiungono: questo renderà per forza di cose necessario avere un concetto chiaro di come dovrà essere la futura istituzione europea.

La domenica è festa

Noè Ghidoni

In significativa coincidenza con il Primo maggio, festa del lavoro, è iniziata ufficialmente la raccolta di firme a sostegno dell'Appello rivolto alle Istituzioni ed alle forze politiche e sociali, finalizzato a promuovere e tutelare il carattere festivo della domenica.

Oggi, infatti, si va diffondendo la pratica del lavoro domenicale anche in attività che non lo necessitano dal punto di vista tecnico-produttivo e per servizi non di significativa utilità pubblica.

E ciò in contrasto con le norme da decenni in vigore, confermate anche da un recente provvedimento governativo. Ciò che più preoccupa è che, salvaguardato teoricamente il principio, in pratica si va verso un sistema di deroghe, in particolare per quanto consentirebbe il D.L. 171 sull'orario di lavoro attualmente in discussione in Parlamento.

Il riposo settimanale concesso ai lavoratori in un giorno feriale qualsiasi (o addirittura non concesso) provoca evidenti ripercussioni sulla vita familiare (ad esempio coniugi con giorni di riposo diversi), sulle relazioni sociali e sul senso di appartenenza alla medesima comunità civile.

A queste considerazioni "laiche" e valide per tutti (immigrati compresi) si aggiunge, per i cattolici, la straordinaria specificità della Domenica, così come molti Vescovi e molte comunità cristiane hanno rilevato aderendo all'iniziativa, attivandola o sostenendola nelle rispettive realtà.

In ogni caso non si tratta di una iniziativa "confessionale" né si tratta di privilegiare il tradizionale giorno di riposo cristiano rispetto al venerdì o al sabato, caro ad altre religioni: si tratta piuttosto di affermare un principio più a monte, a difesa del valore laico della Domenica, a salvaguardia della dignità della persona e della sua dimensione sociale come partecipazione

libera alla vita della comunità, al senso del ritrovarsi, per coltivare momenti relazionali, evitando che si scivoli nel conformismo, nella banalizzazione e mercificazione del momento di festa.

Vogliamo chiarire che questa iniziativa non è contro il commercio o contro i centri commerciali, quanto all'uso improprio di tali strutture, attraverso aperture domenicali che rischiano di drogare il mercato, snaturarne le finalità e creare un circolo vizioso che costringe gli esercenti all'apertura, negando (anche a se stessi) quel tempo qualificato e qualificante per il riposo e la socialità.

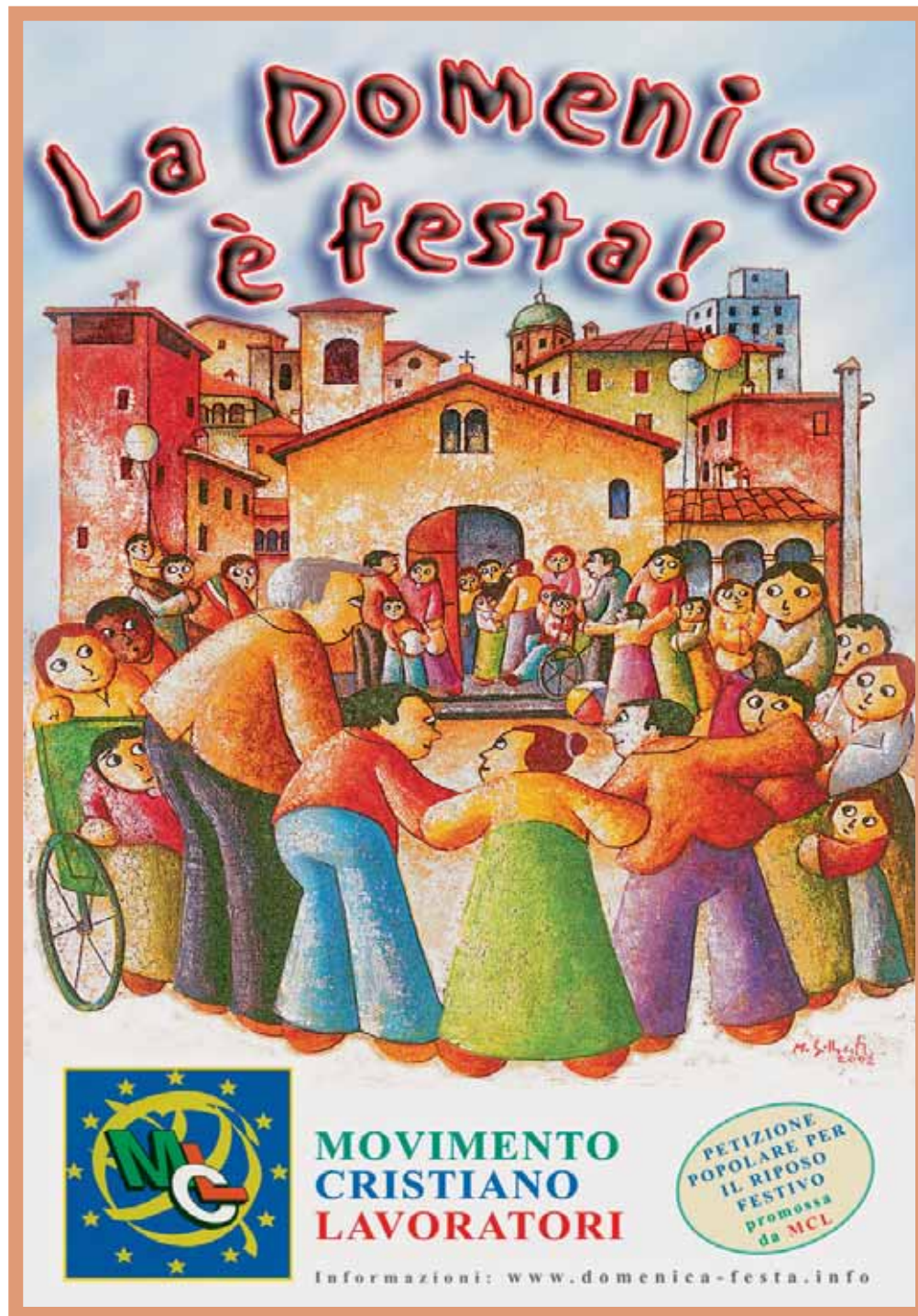
La campagna, nata come nazionale, potrà avere peso e significato quanto più si attiveranno le realtà locali dal momento che molto si gioca a quel livello rientrando nelle competenze dei sindacati, ad esempio, le scelte concrete di apertura domenicale dei centri commerciali.

Ed è proprio nelle città e nelle province che sono verificate, fin dai primissimi giorni, significative adesioni e convergenze sull'iniziativa.

Sul fronte sindacale da Cisl a Cgil, da Ugl a Uil; con l'associazionismo da Azione cattolica a Agesci, da Ctg a Csi, da Acli a Moica.

Di particolare peso le molte adesioni di associazioni di commercianti e di organizzazioni imprenditoriali come Cooperative, Ucid, Coldiretti a cui si aggiungono Comuni e Diocesi, Parrocchie e singoli sindaci, parlamentari e gruppi, poi le tante persone che hanno iniziato a firmare l'appello anche aderendo attraverso il sito internet su cui è possibile trovare tutto il materiale e le informazioni necessarie.

La campagna andrà avanti fino all'estate e, dunque, c'è tempo per tutti per attivarsi nelle proprie realtà locali con incontri di approfondimento, articoli e con la firma dell'appello.



Riflessione su una scelta

don Ruggero Zani *

La petizione di cui MCL si è fatto promotore affinché venga mantenuto il carattere festivo della domenica, è degna di nota. Da una parte evidenzia una tendenza culturale che pian piano, a partire dall'apertura domenicale dei centri commerciali, vuole far passare l'idea che la domenica è un giorno come gli altri. Dall'altra non manca di emergere un monito per i cattolici affinché non dimentichino la straordinaria ricchezza di significato che traspare da questo giorno che è giorno di riposo, giorno di festa e, nel suo significato religioso, è giorno del Signore. Se rimanessimo al primo livello non ci sarebbe difficoltà alcuna a distribuire il riposo fisico in uno dei sette giorni settimanali. Ma è subito evidente che non ci si può fermare qui; parlare di festa significa affermare la socialità di ogni persona, la sua esigenza di trovare altri con cui condividere sentimenti di gioia, avere tempo per coltivare e stringere rapporti che esulano dal mondo lavorativo ed allargano gli orizzonti dell'esistenza verso spazi di libertà autentica. C'è dunque bisogno che il giorno di festa non sia isolato e soprattutto che non debba sottostare alle sole leggi della produttività e del profitto; è necessario ritrovare in esso il luogo ed il tempo dei numerosi bisogni umani che non hanno accesso al mercato (CA 34). Se poi arriviamo al terzo livello, quello del significato religioso, allora si amplia ulteriormente l'oriz-

zonte verso la dimensione della redenzione. Tutto ciò è annunciato nella Dies Domini, enciclica con la quale, nel 1998 Giovanni Paolo II ribadiva i fondamenti teologici, spirituali ed umani della domenica vista come giorno del Signore. Non dovremo neppure cadere nella tentazione di tenere queste cose solo all'interno delle nostre comunità cristiane a causa di una timidezza di testimonianza o di un mal interpretato rispetto della libertà altrui. Poiché crediamo fermamente che la salvaguardia della domenica come giorno di festa sia un valore per ciascuna persona, indipendentemente dal suo credo, non dobbiamo avere alcuna restrizione nella proposta, fatta per il bene di tutti. Poi sappiamo che la strada da percorrere è quella della libertà che rifugge da ogni imposizione ma che va alla ricerca del consenso. Siamo presenti in questa società con un sano realismo, conoscendo le caratteristiche dello stile di vita nel quale siamo inseriti, ma non rinunciando ad essere spirito critico. Un'altra riflessione viene suggerita da questa campagna: esistono delle cose sulle quali i cattolici possono e devono mostrarsi uniti al di là delle convenienze e degli schieramenti. È necessario trovare luoghi comuni dove approfondire i principi e rendere esplicita la Dottrina Sociale della Chiesa che continua ad essere poco o nulla conosciuta.

*Assistente Ecclesiastico
MCL di Brescia

**Le adesioni
finora
pervenute**

Luigi BOBBA
Presidente
nazionale ACLI

Paola BIGNARDI
Presidente nazionale
Azione Cattolica

Edo PATRIARCA
Portavoce Forum
Terzo Settore

Luigi MARINO
Presidente
nazionale
CONFCOOPERATIVE

Raffaele BONANNI
Segretario
Confederale CISL

Mario MAURO
Europarlamentare,
già vice presidente
Compagnia
delle Opere

Sergio MARELLI
Direttore FOCSIV

Gianfranco GAMBELLI
Presidente nazionale
Confederazione
delle Misericordie

Stefano ZAMAGNI
Docente Università
di Bologna

Vincenzo CONSO
Segretario Generale
I.C.R.A.

Giovanni BERSANI
Primo
Presidente MCL

Francesco ALBERONI
Sociologo
Consigliere
amm.ne RAI

Tina LEONZI
Presidente MO.I.CA.
Movimento
Italiano Casalinghe

Agostino MANTOVANI
Presidente FOCSIV

Luciano CORRADINI
Presidente UCIIM –
Unione Cattolica
Insegnanti Medi
e AIDU
Associazione
Italiana Docenti
Universitari

Una riflessione di Vittorio Benedetti

Quale federalismo per l'Italia

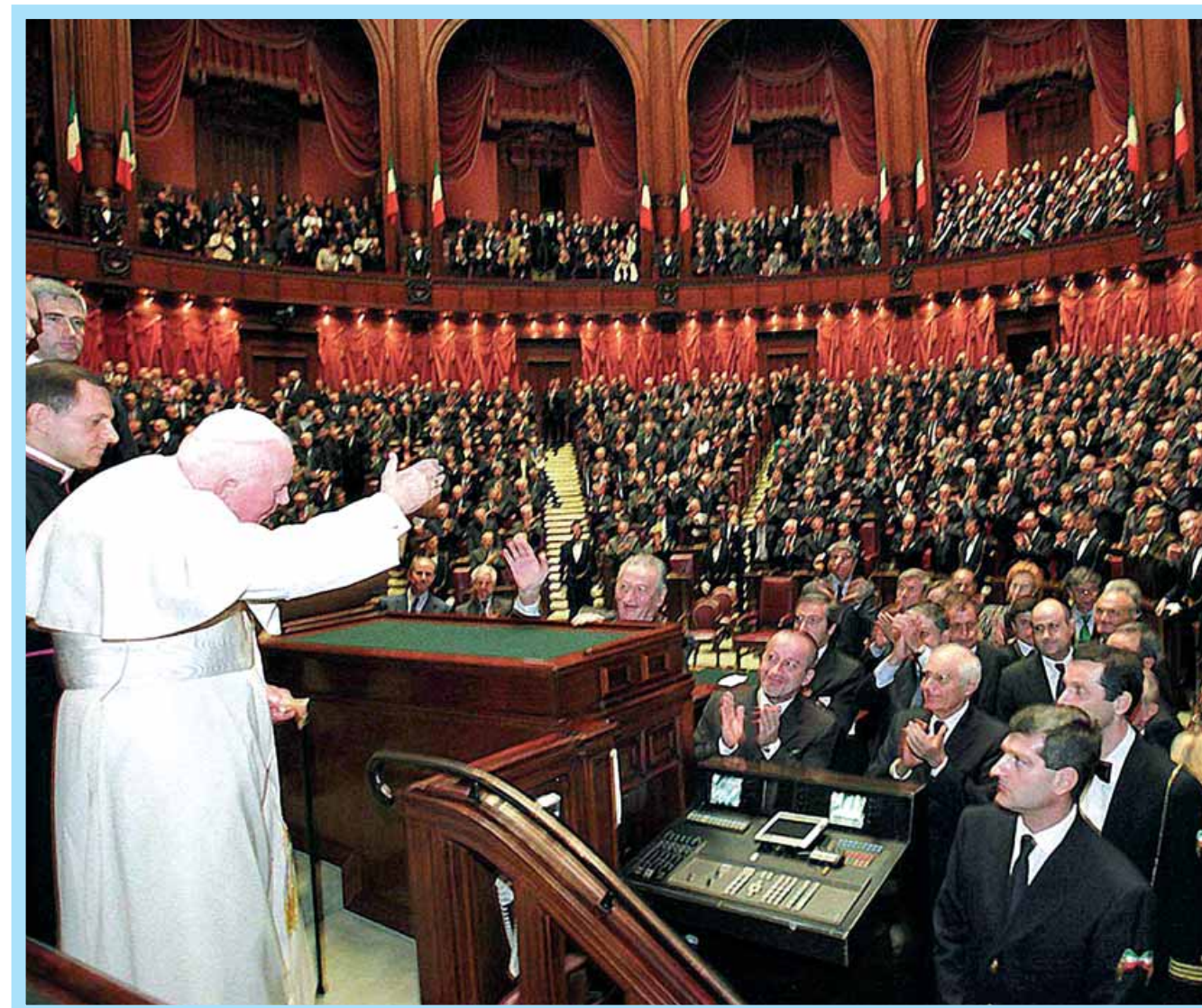
Vittorio Benedetti*

Stiamo sperimentando una tattica politica che, attraverso un doppio binario, dovrebbe veder realizzata una riforma della Costituzione in senso autenticamente federalista attraverso una duplice parallela marcia d'avviamento: quella sulla devolution cara alla Lega e quella del Titolo V della seconda parte della nostra Carta fondamentale, fino ad oggi segnata da un forte centralismo, frutto insieme di un residuo statalismo e del fatto che la nostra unità nazionale è avvenuta, sostanzialmente, attraverso successive annessioni.

I nostri costituenti nel '46 non potevano non continuare su tale impostazione degli assetti istituzionali: non lo potevano i socialcomunisti (ideologicamente legati ad un modello di stato totalitario e centralista), le diverse componenti delle vecchie élites legate emotivamente alla mitologia risorgimentale e quelle forgiate poi in un clima neoidealista nel quale hegelianamente lo Stato dà senso e unità d'intenti alle articolazioni della società civile e politica. E non lo potevano i democratici cristiani, sebbene eredi di quel popolarismo delle autonomie locali, centrale nell'Appello ai liberi e forti di Don Sturzo per le elezioni del 1919, perché in un mondo già diviso in blocchi contrapposti non potevano rischiare, tenuto conto che Togliatti, tornato dall'esilio moscovita, aveva parlato a Salerno di via italiana al socialismo.

Oggi possono invece essere abbracciate con fiducia innovazioni in senso federale del nostro assetto costituzionale. In particolare per noi cattolici impegnati nel sociale, accanto al recupero dell'idea sturziana di uno Stato delle autonomie locali, non può passare in secondo piano la considerazione che il principio di sussidiarietà trova per la prima volta completa attuazione e che quello di solidarietà non è affatto tradito.

Una convinzione questa che nasce dalla lettura del testo governativo, che presuppone un impegno civile, cultura-



le e politico per altri forse nuovo, in quanto fondato sulla convinzione che dalla ricchezza delle particolarità si ha un'armonica ricchezza dell'insieme e non viceversa, come invece predica lo statalismo in tutte le sue varianti.

Spesso le ingegnerie costituzionali hanno sottinteso veri assalti alla Costituzione finalizzati a stravolgerla e per questo sono falliti. Un diverso esito implica a monte una diversa strategia di fondo; non quella dell'assalto iconoclasta, ma l'obiettivo di riformarla tenendo conto della storia del Paese, dell'evolversi delle culture e dei contesti internazionali dove – finite le contrapposizioni tra sistemi incompatibili – l'integrazione europea, i processi di globalizzazione ed insieme l'emergere delle aree geopolitiche debbono essere visti come fattori endogeni delle dinamiche economiche, sociali, ecc.

L'inversione di precedenti nel Titolo e nell'art. 114 della Costituzione non è quindi un fatto lessicale, grammaticale: è il segno

di un mutamento di prospettiva che ha della rivoluzione copernicana: il centro dell'universo istituzionale non è più lo Stato, ma il Comune, articolazione più prossima al cittadino ed alle formazioni sociali, prima fra tutte la famiglia.

Ogni ente ha la sua orbita di competenze (riviste con un incremento significativo delle materie nelle quali le Regioni legiferano in via esclusiva e mantenendo allo

Stato piena potestà nel campo della politica estera, della difesa, di ordine pubblico e protezione civile, nonché in ambito finanziario e monetario, per le grandi infrastrutture, per la giustizia e l'immigrazione). Conflitti d'attribuzione, che in passato hanno spesso invelenito i rapporti fra le Regioni e lo Stato, potranno ora configurarsi solo qualora una Regione dovesse assumere iniziative e decisioni suscettibili di

compromettere gli interessi nazionali (espressione singolare, nel senso che riecheggia quelle analoghe presenti nel Codice Civile del 1942), restando lo Stato comunque garante dei principi posti dalla Costituzione.

Resta il rischio, cioè, che la cosiddetta "competenza concorrente", uscita ufficialmente dalla porta, rientri ufficialmente dalla finestra; per evitare in concreto tale pericolo non

basta la conferenza Stato/Regioni, ma una radicale riforma del nostro sistema parlamentare, dotandolo di un autentico bicameralismo, con deputati eletti direttamente e senatori designati dalle Regioni, delle Province e dai Comuni, in modo da evitare sul nascere norme equivocate o esorbitanti oppure iniziative dirette di Regioni per accordi con Stati (eventualità che andrebbe espunta dal testo governativo) o con aree geografiche estere (ipotesi che ha invece senso ed è già stata sperimentata).

Conclusivamente, non può sottostimarsi che una riforma in senso federalista, nel quadro di un sistema istituzionale che fa della solidarietà e della sussidiarietà i suoi punti forti – come ha fatto la Unione Europea col Trattato di Amsterdam e come si sta muovendo la Convenzione che dovrà elaborare la bozza della sua Costituzione –, avvicinando governanti e cittadini, renderà il sistema "Italia" più snello, appetibile e funzionante, ma soprattutto, generando una maggiore trasparenza e puntualità nelle risposte attese dalle Pubbliche Amministrazioni, determinerà una ripresa ed una crescita del senso della legalità che il loro uso "a fini di parte" ha fatto cadere a livelli preoccupanti e non da poco come a suo tempo la Chiesa italiana denunciò con largo anticipo.

* *Presidente del Consiglio Generale MCL*



Le iniziative del Forum delle Associazioni familiari

La giornata internazionale della famiglia

Daniele Nardi

E' dal 1994, Anno internazionale della famiglia, che l'Onu celebra ogni 15 maggio la Giornata mondiale dedicata alla famiglia. Ovunque le celebrazioni si moltiplicano ed hanno grande seguito. A Vienna è stato addirittura costituito dalle Nazioni unite un Comitato ad hoc per organizzare, nel 2004, le celebrazioni per il decennale. In Italia, invece, fino al 2002, misteriosamente tutto ha taciuto. E questo forse testimonia meglio di tanti discorsi, il clima culturale che nel nostro Paese circonda la famiglia. E' proprio per agire su questo clima culturale di cui sono figli gli stravolgimenti sociali che ci propongono le statistiche e la cronaca di tutti i giorni, che il Forum delle associazioni familiari ha deciso di fare quanto in suo potere per colmare la lacuna. E' stata dura ma almeno, dall'anno scorso, anche il Bel Paese si è unito al coro per festeggiare il Family day.

Si tratta di un'operazione squisitamente culturale, perché festeggiare una Giornata della famiglia significa portare questa cellula fondamentale della società all'attenzione della pubblica opinione e dello Stato. Significa ricordare alle famiglie stesse il ruolo ed il mandato di cui sono portatrici nella società; ricordare alle associazioni la necessità di farsi carico della rappresentanza delle famiglie nel più autentico spirito di sussidiarietà; e ricordare infine alle Istituzioni che la famiglia non è un problema col quale convivere oborto collo, ma una risorsa con la quale e grazie alla quale affrontare e sciogliere tutti o quasi i nodi che affliggono questa nostra società di inizio millennio. Chiunque si accosti con onestà intellettuale a questo tema non può non ammettere che investire sulla famiglia è il modo più efficace ed economico per porre le basi di una società più giusta e solidale. Lo stesso ministro Maroni, intervenendo al convegno organizzato lo scorso anno insieme al Forum ha riconosciuto che "la famiglia è

il migliore e più economico ammortizzatore sociale". Ecco perché la famiglia non chiede e non vuole dalle Istituzioni un paternalistico assistenzialismo, ma concrete iniziative che la mettano in condizione di espletare il proprio ruolo.

Visto in questo modo il tema è tutt'altro che confessionale. Il Papa e la Chiesa lo sostengono a spada tratta e ne sono i principali testimonial, ma il tema non è cosa "da cattolici", anzi è di per sé profondamente laico. Perché come ha affermato Giovanni Paolo II ricevendo il Forum nel 1998, "la situazione dell'Italia e di tante altre parti del mondo è contrassegnata da sfide radicali, che occorre affrontare con coraggio e con unità di intenti. La famiglia costituisce anche oggi la risorsa più preziosa e più importante di cui la Nazione italiana dispone".

La Giornata internazionale della famiglia è dunque una realtà anche in Italia. Nello scorso anno è stata celebrata, grazie all'impegno del Forum, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e insieme ai Presidenti della Commissione europea, della Camera dei deputati, del Consiglio dei ministri, insieme al ministro del Welfare ed alla Rai. Una campagna di

informazione e solidarietà che ha raggiunto tutto il territorio nazionale con convegni ed iniziative di piazza.

E quest'anno si concede il bis. Perché l'attenzione per la famiglia non può essere episodica ma deve diventare un appuntamento fisso, anche nelle celebrazioni istituzionali. Il Forum sta mettendo in moto una macchina complessa che da Roma, dove si svolgerà un importante convegno internazionale ("Famiglia, sfida dell'Europa") al quale prenderanno parte le più alte cariche dello Stato, ministri e rappresentanze degli altri Paesi europei,

raggiungerà tutte le Regioni e le Province d'Italia. Oltre ad innumerevoli iniziative culturali (tutte le regioni, ad esempio, terranno degli incontri in concomitanza con le premiazioni locali del Concorso scolastico europeo che il Forum ha promosso insieme al Movimento per la vita), sociali e sportive saranno infatti almeno cento le piazze italiane in cui saranno allestiti stand per incontrare la gente. Sotto a grandi gazebo saranno distribuiti opuscoli e pubblicazioni e saranno offerte piantine di ginestra.

Già, la ginestra. Anche questa è diventata ormai

una consuetudine: la ginestra, pianta umile ma bella e colorata, feconda e resistente a tutte le intemperie, è ormai definitivamente accostata alla famiglia, come la rosa all'amore. Modesta e virtuosa, la ginestra, il fiore del deserto, sopravvive sfidando le asperità del terreno e le avversità del clima. Come la famiglia, resistente e tenace, che diventa oggi l'unico punto fermo di fronte ad una società che cambia e che sfalda i legami.

Gli stessi temi e, più ancora, lo spirito che animerà le varie iniziative, si ritroveranno nei molti spazi che verranno messi a disposizione dai princi-

pali mass media nazionali, ed in particolare dalla Rai che seguirà in modo massiccio l'evento.

La Giornata sarà anche un'occasione di solidarietà. Per dimostrare concretezza e coinvolgimento nei confronti dei reali bisogni delle famiglie, nell'ambito delle celebrazioni verrà inserita, come è già stato nel 2002, l'iniziativa Family for family a favore delle famiglie dell'Europa dell'Est.

L'immagine del bambino senza volto riempirà le pagine di quotidiani e periodici fino a diventare familiare a tutti. E ad interpellare la coscienza di tutti.



Family for Italy

Grazie ai fondi raccolti da Family for family nel 2002 sono stati avviati 7 progetti di cooperazione internazionale per combattere la disgregazione familiare in cinque Paesi dell'Europa dell'Est. In Albania è stata avviata la costruzione di un ambulatorio ginecologico e di una scuola per infermiere; In Macedonia è in corso l'allestimento di una scuola materna multietnica.

Nella federazione Russa sono partiti una serie di progetti di formazione e di prevenzione dell'abbandono dei minori con handicap; in Bosnia Erzegovina è stata varata una rete di centri e servizi alla famiglia per l'attuazione di interventi sociali integrati ed è cominciata la formazione di giovani locali come agenti di sviluppo della comunità; in Romania è

stata attivata una casa famiglia per nuclei familiari in difficoltà ed un consultorio familiare.

Anche nel 2003 la Campagna family for family è stata inserita nel programma delle attività previste per la Giornata internazionale della famiglia.

Lo scopo è quello di sensibilizzare la società e la pubblica opinione sulla centralità della famiglia quale nucleo su cui si basa lo sviluppo sociale ed economico del Paese e per raccogliere fondi per completare i progetti avviati e contribuire così a ridare un futuro alle famiglie dell'Est Europa.

E' possibile seguire lo stato di avanzamento della realizzazione dei singoli progetti, approfondirne la conoscenza e fare le donazioni sul sito www.familyforfamily.org



Giornalista di America Oggi

Italiani in America, parla A. Ciappina

Fiammetta Sagliocca

Qual è attualmente la situazione delle comunità italiane negli Stati Uniti?

Più che di comunità italiane organizzate dobbiamo parlare di 'sodalizi', che prima risiedevano per lo più nel centro della city di New York, a Manhattan; poi, dal momento che i costi lì sono molto elevati, e che oltretutto Manhattan è diventata un posto pericoloso in cui stare, hanno spostato altrove le loro sedi. Sono andati via nel Bronx, nel Queen's, a Brooklyn: quindi per raggiungere queste comunità ora bisogna percorrere miglia e miglia, girare per le periferie, perché nel centro non ci sono più. Ogni anno questi sodalizi fanno la cd. 'festa annuale': o festeggiano il Santo Patrono, oppure l'anniversario della nascita di quel sodalizio. In queste occasioni danno anche dei premi, in genere delle medaglie, ai fondatori - o perlomeno a quelli che sono rimasti, che sono sopravvissuti, visto che ormai i fondatori sono tutti molto vecchi (i sodalizi in media hanno circa 100 anni, quindi la maggior parte dei fondatori ormai è morta) -. Dunque: danno ai fondatori rimasti qualche premio, e alle vedove o ai nipoti e discendenti delle medaglie.

Questo è rimasto oggi delle vecchie comunità italiane in America. Queste comunità ogni tanto organizzano dei viaggi in Italia, in Sicilia, per le colonie estive. Perché la maggior parte degli italiani in USA sono siciliani; ci sono anche napoletani, calabresi, ecc., ma la maggioranza proviene dalla Sicilia. Adesso hanno tutti i figli professionisti perché si sono sacrificati al massimo. Noi italiani in genere, e siciliani in particolare, siamo il gruppo etnico con il maggior numero di professionisti: medici, dottori, avvocati. I genitori hanno fatto qualsiasi mestiere per tirare avanti (lustrascarpe, pizzaioli,...), ma ora i figli sono

tutti professionisti.

Dopo l'11 settembre, e in particolare con la guerra in Iraq, come vive la gente di New York (la città in cui lei abita)? E' cambiato qualcosa?

La guerra è sempre una sconfitta ed è antipopolare. Per fortuna si è conclusa celermente. Poi c'è la paura per un terrorismo che ha già duramente colpito l'America, ed ha cambiato molte abitudini. Sì, la paura c'è. Non so come spiegarle: New York è una città viva, anzi prima di notte era piena di vita; adesso non dico che ci sia una specie di coprifuoco, ma quasi... la gente è restia a stare per strada di notte. Il sindaco Giuliani era riuscito a reprimere il crimine; ma il crimine, non il terrorismo. Ecco, lui aveva bonificato la 42° strada, il centro di Manhattan. Insomma: è finita quella paura lì ed

ora è cominciata la psicosi del terrorismo.

La comunità italiana in America come vive le novità? C'è interesse per la riforma sul voto degli italiani all'estero?

L'Onorevole Tremaglia ha fatto sforzi sovrumani per dare il voto agli italiani all'estero. E' un fatto molto positivo. Temo però che sia arrivato troppo tardi. Dieci o venti anni fa, se si fosse riusciti allora, sarebbe stato meglio perché ancora c'erano molti dei vecchi emigrati. I giovani invece sono

meno interessati. Insomma, si va verso un mondo globale, in cui il senso di appartenenza alla comunità italiana si va gradatamente perdendo. I vecchi si sono 'urbanizzati' e i giovani sono già nati urbani. Non so se è evoluzione o involuzione. Si può aggiungere una cosa: che la prima generazione è legata all'Italia perché ricorda ancora le traversie e tutto quello che

hanno subito prima di partire. Invece dalla seconda generazione in poi il richiamo nostalgico è molto forte, ma è un fatto soprattutto di cultura (la civiltà occidentale, Michelangelo, ecc.).

Ai giovani rimane l'orgoglio di essere di origine italiana, così come vengono ancora molto sentite le 'appartenenze' regionali. Ma tutto questo si va, via via, affievolendo.

E' necessario continuare un grande lavoro nel campo della cultura e della lingua (le scuole che insegnano italiano sono ancora molte), come è importante incentivare viaggi di ritorno alle radici per gli anziani o di riscoperta delle radici per i giovani.

Sono, questi, tutti campi in cui anche il Movimento Cristiano Lavoratori può trovare spazi di impegno, insieme ad un lavoro 'previdenziale' (attraverso il Patronato SIAS), che ha ampi margini di sviluppo. E' una via da percorrere per rafforzare una presenza che già esiste attorno a Sergio Benedetti, il vostro responsabile, che conosco molto bene.

La Pacem in terris 40 anni dopo

Una approfondita
riflessione
dell'esecutivo nazionale MCL

A 40 anni dall'Enciclica Pacem in Terris di Giovanni XXIII, il Movimento Cristiano Lavoratori ha tenuto, giovedì 10 aprile u.s., una riunione straordinaria del Comitato Esecutivo Nazionale, per una riflessione approfondita sul tema. "Il riconoscimento dei diritti costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace" ha affermato il Presidente Nazionale MCL Carlo Costalli presentando l'iniziativa.

"Questi valori non sono negoziabili. La dignità della persona e dei suoi diritti-doveri non sono oggetto di trattativa. La Pacem in Terris rivela su questo punto tutta la sua attualità. Giovanni XXIII afferma che la pace è il massimo impegno necessario, e che questa pace si fonda sul rispetto della dignità della persona". 40 anni dopo Giovanni Paolo II ha ripreso con forza questo tema, già affrontato nel suo recente discorso in Parlamento: "Il nuovo secolo da poco iniziato porta con sé un crescente disegno di concordia,

di solidarietà e di pace tra le nazioni: è questa l'esigenza ineludibile di un mondo sempre più interdependente e tenuto insieme da una rete globale di scambi e di comunicazioni in cui tuttavia spaventose disuguaglianze continuano a sussistere".

"Il terrorismo planetario, le guerre dimenticate del Sud del Mondo, la proliferazione incontrollata di armi di distruzione di massa, lo stallo in cui si trovano importanti questioni di cooperazione internazionale come il negoziato sulle regole del commercio e l'effettiva lotta alla fame, la situazione ambientale che mette in pericolo le sorti del pianeta, la crisi dell'istituto familiare, l'incertezza dei giovani che non trovano lavoro, il difficile equilibrio tra diritto al lavoro e competitività delle imprese, l'evoluzione dei sistemi educativi, la manipolazione genetica, segnano il nostro tempo e attendono dai cattolici una parola profetica" ha affermato ancora Costalli. "La Dottrina sociale della Chiesa non può essere archiviata".

La splendida vita di Piero Corti medico missionario in Uganda

1 maggio - La salma del medico missionario Piero Corti giunge all'aeroporto di Gulunel Nord Uganda, accolta dalle massime autorità ecclesiastiche e civili e da una folla che ha richiamato alla mente dei cronisti la seduta oceanica convenuta nel capoluogo acholi in occasione della visita del Papa nel 1993.

Il fondatore dell'ospedale St. Mary's Lachor si era spento nella notte tra il 20 ed il 21 aprile in un ospedale di Milano (Italia) all'età di

78 anni. Per l'occasione, un corpo di danzatori, al ritmo del tamburo, ha ballato il 'Miel-liel'. Nella tradizione locale, si tratta di una ritualità che viene riservata solo ai capi dell'etnia acholi. Al momento la salma è vegliata nella cappella dell'ospedale in attesa dei solenni funerali che si svolgeranno oggi nella cattedrale. Da febbraio di quest'anno le condizioni di salute del medico erano peggiorate costringendolo ad un rapido rientro in Italia, dove era stata diagnosticata una neoplasia.

La salma verrà tumulata nel cimitero dell'ospedale, accanto alla moglie Lucille Teasdale con cui aveva deciso di spendere la propria vita per la missione, durante un viaggio in Uganda nel 1961.

Insieme a lei avviò, con la collaborazione dei comboniani, un dispensario e un reparto di maternità. Da allora il medico brianzolo iniziò un'opera meritoria che in 40anni di attività ha portato il St. Mary's Lachor Hospital a diventare uno dei più moderni presidi sanitari

dell'Africa e un indiscusso punto di riferimento per la popolazione locale martoriata dall'Aids e da altre epidemie letali; l'ultima in ordine cronologico quella terribile di Ebola.

Il St. Mary's Lachor Hospital oggi conta 460 posti letto ed offre una vasta gamma di servizi diagnostici e terapeutici, una ben collaudata attività di educazione e prevenzione sanitaria di base sul territorio ediversi programmi di insegnamento e di ricerca, ma continua ad esse-

re anche un punto di riferimento per la popolazione locale. L'ospedale fondato dal dottor Corti e dalla moglie (deceduta nel 1996) è ancora oggi uno dei posti preferiti in cui trovano riparo i civili in fuga dalle violenze dei ribelli dell'Esercito di resistenza del signore (Lra), che da anni insanguinano la regione. Il St. Mary's Lachor Hospital è stato scelto dall'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) come uno dei centri pilota nella lotta contro l'Aids.

Pensieri per un mese



Mons. Checco Rosso

Emmaus. In cammino dopo la Pasqua

Questo tempo ci consente un incontro più curato con la parola di Dio per aver celebrato la Pasqua del Signore. E' un tempo di meditazione e di preghiera per aver colto il dono del Padre, Cristo Gesù, ed essere così riusciti a capire che l'amore di Dio nei riguardi di ciascuno prescinde dalla nostra disponibilità. Il dono c'è, Cristo ci salva e ci invita a rimetterci in viaggio certi della Sua presenza, quale nostro 'interlocutore' e 'mediatore' privilegiato.

L'immagine quindi di Emmaus in questo tempo è di grande pertinenza perché, dopo aver goduto della Risurrezione, Cristo Gesù conforta anche noi con la Sua presenza, con la sua parola. Penso sia importante avere il coraggio di 'rispolverare' il senso della nostra appartenenza e della nostra fede e deciderci a metterla a frutto, ad offrirla quale nostra partecipazione al disegno della salvezza. Siamo coinvolti, siamo sollecitati, non possiamo tirarci indietro. Il nostro impegno è la risposta alla chiamata che ci è rivolta, è l'adesione al mistero dell'amore di Dio verso l'umanità, ma soprattutto verso ciascuno di noi. Dio ci accoglie e ci vuole alla sua presenza e ci purifica perché possiamo diventare suoi servi e ci chiede di metterci in viaggio.

Mi piace a questo punto prendere un brano del Vangelo di Luca 5,2-5, per capire l'importanza dell'insegnamento di Gesù e l'invito, dopo averne compreso il senso, di metterci a disposizione del disegno di Dio. "Vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e levavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone e lo

pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle della barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca" Simone rispose: "Maestro abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla, ma sulla Tua parola getterò le reti". "Prendi il largo" e "sulla Tua parola" due momenti di dialogo ma anche di prova. L'offerta di dono è la risposta, seppur nel dubbio umano, di Pietro. Ma questo è il nostro dialogo, è l'invito a metterci a disposizione e a capire che Lui è al primo posto e che, conoscendo le nostre emergenze, non si lascia vincere in generosità. Ci chiede un atto di coraggio: arrivare a trasformare la mente e il cuore per porgerci la vera libertà che è renderci come Lui.

Il tempo di Pasqua è periodo di autentica conversione, una conversione dinamica, progressiva, quotidiana. Il nostro Movimento allora troverà certamente terreno fertile se saremo stati capaci di portare un annuncio nuovo, la testimonianza del Signore Risorto.

In questo tempo abbiamo più volte sentito ripetere che "Se Cristo non è risorto, la nostra fede è vana", la Sua Resurrezione dà senso al nostro operare, noi siamo i testimoni della Resurrezione in questo nostro tempo. Non abbiamo paura di prendere il largo, il Signore ci assicura il frutto di questa nostra disponibilità. Dopo l'assemblea celebrativa, siamo ormai in navigazione, c'è una rotta tracciata, percorriamola fino in fondo certi di arrivare al "Porto Sicuro".

L'impegno di MCL in favore del Kenya

Un gesto concreto di solidarietà



feder.agri.

federazione nazionale per lo sviluppo dell'agricoltura

aderente alla Conf.S.A.L.

sede centrale:

via Luzzatti 13/a 00185 Roma

tel. e fax 06.77201673

e-mail: feder.agri@mcl.it

Antonio Di Matteo

“L'acqua è il più importante elemento necessario affinché ad ognuno sia assicurato il diritto umano universale a un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia” così recita l'articolo 25 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. L'anno 2003 è stato dichiarato anno mondiale dell'acqua ed il 22 marzo è stata celebrata la giornata mondiale. Nello stesso mese vi sono stati anche il 3° Forum mondiale dell'acqua a Kyoto ed il 1° Forum alternativo mondiale dell'acqua a Firenze.

Il CEFA, l'Ong del MCL ha partecipato ad entrambi gli eventi. Il "nostro" progetto idrico in Kenya è stato selezionato per partecipare alla presentazione a Kyoto. Il nostro obiettivo non prevede solo la costruzione dell'impianto idrico ma riguarda anche la crescita delle capacità organizzative e democratiche delle comunità locali che insieme hanno lavorato per il loro acquedotto e che, attorno al bene acqua, stanno costruendo una singolare esperienza di collaborazione civica. Allo stesso modo e con il

medesimo materiale il CEFA è stato presente al Forum di Firenze.

“L'acqua, come la religione e l'ideologia - ha scritto recentemente Gorbaciov - ha il potere di muovere milioni di persone”. Sin dagli albori della civiltà, i popoli si sono trasferiti in prossimità dell'acqua. Ne abbiamo bisogno per bere, per cucinare, per lavare, per le attività produttive, per l'energia, per i trasporti...in una parola per la vita di tutti i giorni. E non siamo soltanto noi esseri umani ad averne bisogno. Ogni forma di vita dipende dall'acqua per la propria sopravvivenza.

Ma ai nostri giorni siamo sull'orlo di una crisi idrica mondiale. Oggi molte più persone soffrono per la carenza di acqua potabile rispetto a vent'anni fa. Senza la sicurezza idrica, la stabilità sociale, economica e nazionale è

messa in pericolo.

Il MCL per suo conto ed in collaborazione con il CEFA intende sensibilizzare le comunità sul fatto che esiste un altro mondo possibile, dove garantire a tutti il diritto all'acqua non è fantascienza.

Oltre al ricordato progetto in Kenya il nostro movimento sta affrontando il problema acqua anche in Tanzania, in Somalia e in Marocco. Senza entrare nello specifico possiamo dire che intorno all'elemento acqua abbiamo strutturato dei progetti sociali integrati, dove il prezioso elemento rappresenta un aspetto fondamentale e funzionale ai settori forestale ed ambientale, dell'agricoltura e della sanità; più in generale, è funzionale all'intera società. Nessuno può non essere d'accordo con l'articolo 25 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Ma l'utilizzo dell'acqua

e la sua gestione devono essere basati anche sui principi di solidarietà, di cooperazione e di corretta redistribuzione tra i popoli. La solidarietà umana è l'unica forza in grado di affrontare un compito di questa entità. Deve esserci solidarietà a livello di governo internazionale e regionale, deve esserci solidarietà tra i vari settori e i partecipanti; e deve esserci la volontà politica tra i governi di lavorare in buona fede sia con le nazioni confinanti sia con il proprio popolo.

A nostro avviso queste convinzioni devono dettare anche le scelte metodologiche di ogni vero progetto di cooperazione allo sviluppo relativo all'acqua, nel Sud come nel Nord del mondo.

In ultimo, ma non di minore importanza, bisogna spendere qualche parola su quello che può fare ognuno di noi. I progetti che stiamo realizzando e quelli che abbiamo in cantiere richiedono volontari e finanziamenti. Ogni sede del MCL, raccogliendo la proposta della Presidenza, fatta propria dal Consiglio Generale, è impegnata a contribuire concretamente per sostenere i progetti del CEFA e per diffondere una cultura di solidarietà e di giustizia.



feder.agri.

federazione nazionale per lo sviluppo dell'agricoltura

aderente alla Conf. S.A.L.

sede centrale:

via Luzzatti 13/a 00185 Roma

tel e fax 06- 77201673

e-mail: feder.agri@mcl.it

Una riflessione di Piergiorgio Sciacqua

Le sfide per la scuola dopo la riforma

Piergiorgio Sciacqua

All'indomani dell'approvazione parlamentare della "legge Moratti" molte sono le sfide che coinvolgono il mondo della scuola e pongono domande urgenti.

Una delle più evidenti ed immediata è quella legata alla piena attuazione della riforma ed alla sua copertura finanziaria.

Restano due anni di tempo per l'adozione dei vari decreti legislativi e la presenza di ben 49 "impegni" collegati ad emendamenti di maggioranza alla Camera fa sì che il percorso su cui marcia ora la riforma non sia ancora del tutto ben chiaro. Infatti, se si avranno, com'è realistico pensare, numerose "leggine" bisognerà avere cura di "capire" quale sarà la figura del docente che uscirà dalle nuove norme (non può essere un caso il dato che vede la maggior parte degli "impegni" arroccata proprio intorno all'art. 5 - formazione degli insegnanti).

Ma tra le sfide maggiori ci sarà certamente anche quella legata alle nuove norme costituzionali che produrranno

"cambiamenti storici" nelle modalità organizzative della scuola: gli insegnanti, in particolare, con la prospettiva della devoluzione - ormai un orizzonte vicino - dovranno affrontare l'incognita che gli effetti della riforma dell'art. 117 della Carta costituzionale produrrà in merito alla libertà d'insegnamento e d'apprendimento. Sarà poi particolarmente interessante vedere come il sistema d'autonomia scolastica vivrà le sue nuove relazioni con il Sistema Regione e come si cercherà di mantenere fermo il momento unitario della scuola che ha sempre costituito l'architettura portante dell'identità nazionale.

Il federalismo - che nel nostro Paese, dopo un lungo dibattito, si sta cercando di instaurare - non sembra chiarire bene il futuro della scuola: forse però è meglio aggiungere che è chiara la separazione di competenze tra Stato e Regioni ma più nebulose restano le garanzie per il diritto allo studio, per le pari opportunità in tutte le regioni del Paese, per la qualità

globale dell'offerta formativa.

La riforma Moratti chiarisce bene il quadro normativo di riferimento per la nuova scuola che mantiene un forte carattere nazionale ma invero così non sembra essere per la scuola della devoluzione che introduce nuove incognite sulla strada della gestione locale delle nuove autonomie didattiche.

Il MCL - che mantiene qualche riserva sulla nuova articolazione della scuola primaria (sia d'opportunità che di merito) vede nella Legge Moratti un punto di partenza importante e le riconosce il merito storico di aver saputo ben cogliere le richieste della società contemporanea offrendo risposte interessanti soprattutto nella nuova articolazione della scuola superiore e professionale.

Le modalità d'applicazione della legge di riforma - nella loro gradualità - non potranno non dare risposta positiva alle grandi incertezze che il corpo insegnante ha sia in materia didattica che sul proprio futuro.

Molte restano le attese dei docenti - che non sono circoscritte al solo

contratto, scaduto da 18 mesi, - sul tema del nuovo profilo professionale che non può essere condizionato da elementi di natura semiprivatistica e mantiene anomalie tipiche di un regime semicontrattualizzato.

Questo avviene mentre si continua ad impedire lo sviluppo di un sistema privato di scuola pubblica e s'impedisce, di fatto, la libertà di scelta della scuola per i genitori.

Altre sfide con cui si dovrà confrontare la scuola italiana del XXI secolo sono più marcatamente legate ai contenuti ed ai saperi: è questo un campo che offre meno spazio alle interpretazioni ma chiama tutti ad una stagione di più forte corresponsabilità ed impegna, soprattutto nella scuola superiore, studenti, genitori ed insegnanti in una stagione di cogestione che deve produrre una più incisiva valorizzazione delle competenze e determinare un più diffuso senso d'appartenenza alla comunità civile del Paese che sembra vivere con interesse le problematiche scolastiche soltanto per un breve periodo: quello determinato dai figli che studiano.

segue dalla prima pagina

Editoriale

temente è stato sottoscritto l'atto di adesione di altri dieci Paesi), qualcosa deve pur significare in termini di democrazia, giustizia sociale e tutela dei diritti.

In sostanza, è il modello di 'economia sociale di mercato' (certamente, da definire meglio, da rafforzare e da attuare con maggiore coraggio), che deve essere esportato se si vuole neutralizzare il flusso migratorio in atto, creando le condizioni affinché, in una certa misura, l'emigrazione stessa diventi superflua.

Il compito di una forza sociale come il MCL è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica (cosa che stiamo facendo da anni, attraverso dibattiti, convegni e rapporti con molte istituzioni ed associazioni europee) affinché il modello di economia sociale di mercato, con tutte le sue componenti costitutive (sviluppo solidarietà e giustizia sociale) non venga né smantellato né ridotto ad un mero assistenzialismo statalisticamente gestito, ma anzi venga rafforzato per rispondere in modo adeguato ai bisogni vecchi e nuovi di tanta gente.

Nel nostro Paese, ad un anno di distanza dalla morte del Prof. Marco Biagi, mentre stiamo affrontando un referendum sull'art.18 (che è l'opposto di quanto Biagi auspicava), tenere sempre vivo il dibattito sull'economia sociale di mercato, è anche un modo per rilanciare quel dialogo sociale (tanto sollecitato da Biagi), indispensabile per sostenere le battaglie di tanti sinceri riformisti che lavorano per progettare un nuovo mercato del lavoro, nel contesto di un più efficiente e giusto Welfare, sconfiggendo la dura opposizione conservatrice che ancora si annida ben salda in una certa cultura e prassi politica.

Carlo Costalli



**MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI**

Parla Edoardo Patriarca Portavoce del Forum del terzo settore

Quale futuro per le associazioni

Fiammetta Sagliocca

Quasi 50 anni, sposato e con due figli (Francesco di 21 anni e Maria di 18), una laurea in Chimica. "Uno 'scientifico' prestato all'associazionismo", dice di se stesso. Oggi è il Portavoce del Forum Permanente del Terzo Settore.

Si è appena concluso l'annuale appuntamento con Civitas: com'è andata?

La mia sensazione è che Civitas o fa un salto di qualità, oppure il rischio di avere un grande motore dentro una cinquantina. Certo, dopo otto anni il bilancio non può che essere positivo. Anche in quest'edizione abbiamo avuto tra i 40mila e i 50mila visitatori: è aumentata la partecipazione, sono aumenti i seminari e i convegni, quasi triplicati in questi anni anche gli stand. E poi quest'anno in particolare direi che il dato positivo è che per scelta (che quasi tutte le associazioni hanno condiviso, chi più e chi meno), non abbiamo chiamato i leader politici. E però, nonostante non ci fosse stata la vetrina della politica, la gente è venuta lo stesso. Vuol dire che Civitas è diventato un luogo in cui ci si ritrova e si discute, un luogo di grande autonomia della società civile. E questa mi sembra una cosa molto bella.

Ora bisogna decidere di crescere, fare un salto di qualità: la fiera dovrebbe riuscire a dare, anno per anno, un messaggio univoco, forte. Magari può essere un grande convegno, o due o tre, che "identifichino" la manifestazione. Quest'anno ci abbiamo provato mettendo in primo piano le tematiche internazionali, però non siamo riusciti a farle diventare, come dire, un filo conduttore.

Patriarca come spiega questo grande interesse che c'è in Italia verso l'associazionismo?

Direi che questo è il risultato chi, come tanti di noi, come anche il Mcl, ha lavorato in questi ultimi dieci anni incredibili. Mai avremmo immaginato prima di poter fare una fiera come Civitas, mai avremmo immaginato che potesse nascere un Forum così articolato, che le università cominciasse a interessarsi di non

profit e di Terzo Settore, che potessero nascere riviste e studi sulla materia. E il merito è di chi questi anni li ha vissuti con passione e grande impegno.

Poi ci sono i meriti di una società civile che, nonostante la fatica dei suoi soggetti storici - la politica, i Partiti e anche i sindacati per certi versi - è piena di cittadini che hanno ancora voglia di fare e di impegnarsi. In dieci anni, si legge nelle statistiche ISTAT, è quasi raddoppiato il numero delle associazioni: sono 220mila quelle oggi presenti in Italia, dicono i dati, e quasi il 50% sono nate negli ultimi dieci anni. Ecco come si sono mossi gli italiani: calata la partecipazione verso i Partiti, e anche nel sindacato, è cresciuta invece la militanza nella società civile. Questo vuol dire una grande crescita, una grande maturità.

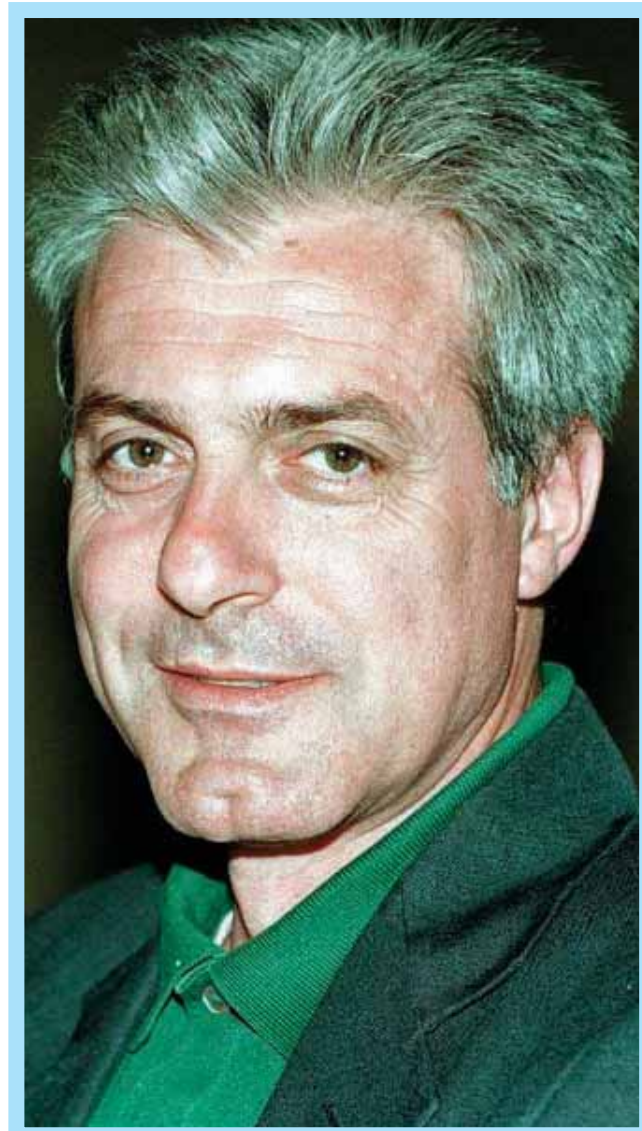
E per i prossimi dieci anni cosa si aspetta?

Adesso è giunto il momento della 'responsabilità': siamo cresciuti ed è ora di cominciare ad assumerci delle responsabilità forti. Ma bisogna esserne all'altezza, perché se chiedi spazio devi poi essere capace di dire "lo faccio io", di dare dei contenuti, di prendere in mano i servizi, il welfare, il volontariato. Abbiamo davanti una grande strada: ora dipenderà dalle classi dirigenti, la responsabilità è di chi assume l'incarico della rappresentanza associativa.

Come è nato il progetto del Forum e come ha lavorato in questi anni?

Inizialmente nasce come intuizione di un gruppo molto ristretto di associazioni tra loro molto omogenee, sa... è normale che queste iniziative partano fra realtà associative e persone che hanno qualche affinità. E l'idea era proprio di formare un punto forte di aggregazione, perché storicamente il nostro mondo è molto variegato e anche, direi, abituato a starsene un po' per i fatti suoi, a tutelare la propria nicchia; è un mondo timoroso di confondersi, ma è bene che sia così.

Nel tempo siamo poi arrivati a maturare l'esigenza di un sistema che garantisca e tutelasse le differenze. Così uno oggi all'interno del Forum



Edo Patriarca

trova realtà anche diversissime tra loro, alcune vicine alla maggioranza di Governo altre all'opposizione. Il nostro scopo, o almeno che io cerco di perseguire, è che nonostante il sistema politico sia bipolarizzato, ci siano dei luoghi in questo Paese in cui la gente, quella seria e competente, si ritrovi e riesca anche a definire un'agenda condivisa, mantenendo al tempo stesso rapporti di grande libertà. Credo che questa scelta ci abbia premiato perché è aumentata la nostra capacità attrattiva: il dato di 30 associazioni nel '97 e 110 nel 2003 vuol dire che la partecipazione si è triplicata e sta ancora crescendo.

Lei ha guidato il Forum proprio in questi ultimi anni di grande crescita: quali sono state le difficoltà incontrate?

La difficoltà di guidare un'organizzazione come questa è che ti trovi sempre su un confine: talvolta accusati di essere filogovernativi, talvolta accusati di essere pregiudizialmente contro il Governo. Però basta essere leali, onesti, competenti e, soprattutto, rapportarsi con la politica in maniera molto 'larga', come dico sempre, cioè non con l'ambizione di disegnare

scenari ideologici complessi, ma dicendo semplicemente che su alcune questioni che toccano le nostre vite e delle nostre associazioni si può dialogare e trovare dei punti comuni. I nostri documenti sono molto stringati, sono fatti di punti, e questo favorisce il confronto ampio fra realtà disomogenee culturalmente e anche politicamente, che però su alcuni temi specifici sono pronte a condividere alcune linee. Tutto questo costringe le persone a misurarsi sui fatti e non sulle pregiudiziali ideologiche. Non abbiamo mai cercato di omologare: il Forum si pronuncia solo sulle questioni condivise, non è un super-Partito o un super-rappresentante, e questo ci è servito per maturare un grande rispetto reciproco, al di là delle differenze. Ovviamente poi, laddove condividere le posizioni non è possibile, su temi come la scuola o la famiglia per esempio, il Forum fa un passo indietro, lasciando le singole associazioni libere di esprimere le proprie diversità legittime, senza accapigliarsi. Però devo dire che è più il condiviso che il non condiviso.

Il volontariato rappre-

senta una marcia in più per la società, ma non sempre le istituzioni o le normative in vigore sembrano agevolarne il compito. Che cosa si può fare di più?

Il volontariato ancora c'è ed è molto forte, ma il problema più grande oggi è la sua visibilità e la sua rappresentanza. La sofferenza del volontariato rispetto alle altre associazioni del Terzo Settore è tutta in questa sua scarsa capacità di rappresentanza. Questo secondo me è il primo problema, che però non saprei come risolvere, perché nel momento in cui ci si danno dei rappresentanti poi bisogna istituzionalizzarli, e ciò andrebbe contro la natura stessa del volontariato, che è un'attività libera e gratuita, che si sceglie di fare dopo aver adempiuto i propri doveri di cittadino, di lavoratore, di genitore. Quindi riuscire a coniugare questi due aspetti non sarà facile, senza creare una 'burocrazia del volontariato'. Credo invece che si debba ripartire sottolineando il fattore culturale che è la base stessa del volontariato: ribadire il valore forte della gratuità del dono, un valore che nella società di oggi si va invece appannando. Non ci si può limitare a un fatto di pura vicinanza a chi oggi soffre. L'altra grande sfida che riguarda il volontariato, è quella di non perdere la dimensione 'politica' nel senso buono del termine: bisogna cioè evitare che sia semplicemente un fatto filantropico o di beneficenza, come quelli che aiutano i poveri ma che non si pongono più il problema del perché esistono i poveri, tanto per fare un esempio. Questo mi sembrerebbe un impoverimento. Bisogna recuperare invece la capacità di guardare al futuro, capire i bisogni che emergono evitando il rischio di riproporre le solite vie e cercare soluzioni nuove con il coraggio di riproporsi.

Negli ultimi anni si affaccia sempre più prepotentemente il concetto di economia solidale, di impresa sociale; a che punto siamo in questo percorso verso una nuova concezione di intendere l'economia?

Il percorso è ancora lungo e faticoso. Siamo cresciuti in una cultura che vede

il mondo sociale diviso in due tronconi: i lavoratori e gli imprenditori, e se fai il non profit non sei un imprenditore. Ebbene, dobbiamo riuscire a rompere tutto questo e dimostrare che c'è un'altra economia, diversa sia dal pubblico che dal profit: un'economia che cerca di mettere alla base del suo agire il tema della reciprocità.

Così, mentre l'economia del profit giustamente cerca l'efficienza e quella del settore pubblico vive sul criterio di equità, noi dovremmo riuscire a inventare un'economia in cui l'imprenditore è anche operatore e dove l'utente è anche soggetto attivo dell'impresa. E' un problema legislativo e culturale, ma il mondo sta andando in quella direzione lì: tutti si rendono conto che certi servizi non possono essere affidati esclusivamente al profit, cioè a un'azienda il cui scopo è quello di massimizzare i profitti. Penso alla gestione del patrimonio artistico, ma anche al settore del turismo e della sanità, dove occorre un'impresa sociale che garantisca efficienza e qualità dei servizi e, al tempo stesso, cerchi di far quadrare i conti, temperando questi criteri con la partecipazione dei cittadini, col rispetto del territorio, producendo quindi anche beni di partecipazione e di autonomia.. Spero che in questo cammino ci aiuterà l'Unione europea, che in questi temi è molto più avanti, anche se poi siamo noi che dobbiamo crescere, perché voler fare economia sociale significa anche far crescere imprenditori sociali di spessore e di qualità, e non è facile.

Progetti per il futuro?

Spero che gli anni che abbiamo davanti ci diano l'occasione per crescere e per arrivare a sederci con autorevolezza, finalmente riconosciuti come persone importanti, ai tavoli che contano. Penso al mondo della finanza e a quello industriale: io sognerei che un giorno, ai tavoli dove si parla dello sviluppo economico del Paese, anche questa nostra realtà possa avere la stessa autorevolezza e la stessa capacità contrattuale che hanno oggi Confindustria e i grandi sistemi bancari.

Desidero esprimere ai presidenti delle Commissioni riunite di Camera e Senato competenti per gli Affari Esteri e le questioni comunitarie un ringraziamento per l'invito rivolto alla Conferenza episcopale italiana a presentare le proprie osservazioni nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea, con particolare attenzione ai temi in discussione presso la Convenzione europea.

Si tratta di una materia di grande rilievo e delicatezza, in cui appaiono particolarmente opportune le iniziative dirette, come la presente, a favorire forme di partecipazione democratica al processo di sviluppo dell'Unione. L'episcopato italiano guarda con attenzione e spirito costruttivo a questo processo, confidando che possa contribuire a rafforzare l'Europa come realtà non soltanto economica e territoriale, ma anche culturale e spirituale, forgiata mediante un fecondo intreccio di molteplici e significativi valori e tradizioni. Appare importante, in particolare, che l'Italia, e in essa i cattolici italiani, esprimano la propria vocazione europea operando "perché l'Europa unita abbia il suo più sicuro presidio nel riconoscimento del valore unico e irriducibile della persona umana e valorizzi, senza forzate omologazioni, il patrimonio culturale e morale di ciascuno dei suoi popoli" (Camillo Ruini, Prolusione alla cinquantesima Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana, 18-21 novembre 2002, n. 5).

Gli sforzi diretti alla costruzione di un nuovo ordinamento, a cui sono finalizzati anche i lavori della Convenzione istituita dal Consiglio europeo del dicembre 2001 a Laeken, appaiono di per sé positivi in quanto orientati — attraverso l'auspicabile rafforzamento del quadro istituzionale dell'Unione europea alla luce del principio di sussidiarietà — a contribuire efficacemente allo sviluppo della pace, della giustizia e della solidarietà per l'intero continente, nonché a favorire quel processo di allargamento dell'Unione che rimane una priorità da perseguire con sollecita determinazione.

Fra i nodi problematici più dibattuti in vista dell'elaborazione del futuro trattato costituzionale, assume particolare rilievo quello relativo all'individuazione dei "valori comuni" dell'Unione, che dovrà essere operata facendo riferimento alle diverse culture e tradizioni che hanno contribuito e tuttora concorrono a definire l'identità europea.

Sotto questo profilo, il progetto dei primi sedici articoli elaborato nelle scorse settimane dalla Convenzione presenta alcune soluzioni positive, ma anche lacune e carenze che rendono auspicabili ulteriori approfondimenti. Fra le prime, può essere annoverata l'indicazione come "valori comuni" dell'Unione del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dello Stato di diritto e in genera-

Pubblichiamo l'intervento di Monsignor Giuseppe Betori, segretario generale della Conferenza episcopale italiana, alle Commissioni riunite di Camera e Senato competenti per gli Affari esteri e le questioni comunitarie.

le dei diritti dell'uomo, in vista di una società pacifica, giusta e solidale.

Fra gli aspetti che, invece, sembrano richiedere un maggiore approfondimento si possono indicare, in particolare, quelli relativi all'indicazione delle competenze esclusive e ripartite, che appaiono suscettibili di una più rigorosa delimitazione in una prospettiva orientata alla effettiva e piena realizzazione del principio di sussidiarietà; alla valorizzazione della cosiddetta sussidiarietà orizzontale e del rapporto con la società civile; alla dimensione della solidarietà, che investe sia i rapporti nell'ambito di una stessa comunità sia i rapporti fra Stati, non solo come dovere etico personale ma anche come principio essenziale del bene comune e criterio ispiratore di conseguenti scelte giuridico-politiche.

Non può essere condivisa, inoltre, la mancata esplicita considerazione del patrimonio religioso dell'Europa. Certamente i fattori che hanno concorso all'affermazione dei valori dell'Unione sono molteplici, ma è innegabile che fra di essi occupa un posto di particolare rilievo la grande tradizione religiosa e in particolare cristiana, che ha contribuito a consolidarli e a promuoverne il rispetto. Risulta oggettivamente difficile comprendere il moderno e il post-moderno senza riferimento all'esperienza cristiana e alla dimensione religiosa. Al tempo stesso, appare evidente che i valori religiosi sono essenziali per quella "coesione sociale" che l'articolo 3 del progetto inserisce fra gli obiettivi dell'Unione e per la costruzione della futura "casa comune" europea. Pare pertanto corretto auspicare che i membri della Convenzione non trascurino di menzionare, perlomeno nel preambolo, le radici religiose e segnatamente giudaico-cristiane dell'Europa, considerando inoltre l'opportunità di inserire un esplicito riferimento a Dio, già presente, del resto, in altre esperienze costituzionali quali ad esempio quella tedesca, polacca e statunitense.

L'inserimento nel testo costituzionale di simili riferimenti valoriali non può essere negato invocando concezioni riduttive e ormai datate del principio di laicità. Al contrario, si può osservare che gli sviluppi della laicità contemporanea impongono di prendere in considerazione la specificità presentata da una comunità (o attività) in ragione della sua natura o ispirazione religiosa, e di superare le concezioni tese a racchiudere l'esperienza religiosa nella coscienza della persona — cui pure spetta il primato — escludendone appunto la dimensione e la rilevanza

sociale. L'esplicita menzione delle radici religiose dell'Europa, pertanto, "non toglierà nulla alla giusta laicità delle strutture politiche (...) ma, al contrario, aiuterà a preservare il continente dal duplice rischio del laicismo ideologico, da una parte, e dell'integralismo settario, dall'altra" (Giovanni Paolo II, Angelus, 16/ 2/ 2003, n. 2). Occorre pertanto sottolineare che il richiamo del patrimonio religioso, e segnatamente delle radici cristiane, deve essere inteso non come mero omaggio formale ad un elemento della tradizione ma come riconoscimento di una realtà presente. Tale patrimonio, infatti, rimane fonte d'ispirazione per una larga maggioranza della popolazione del nostro continente, che si riconosce nella religione cristiana e nelle Chiese e comunità religiose che operano nella società europea al servizio del bene comune.

In tale prospettiva si collocano le richieste essenziali formulate dalle confessioni cristiane, che chiedono l'inserimento nel trattato costituzionale europeo di tre disposizioni normative riguardanti: a) il riconoscimento dell'autonomia istituzionale delle Chiese e delle comunità religiose, che comporta il diritto di organizzarsi liberamente in conformità dei propri statuti; b) il riconoscimento dell'identità specifica e del ruolo svolto nella società da parte delle Chiese e delle comunità religiose, cui è collegata la previsione di un dialogo "strutturato" fra queste e l'Unione europea; c) il rispetto, da parte dell'ordinamento dell'Unione, dello statuto peculiare di cui ciascuna Chiesa e comunità religiosa gode all'interno degli ordinamenti nazionali. Queste richieste non esprimono le attese della sola Chiesa cattolica, ma quelle di tutti i credenti in Cristo che vivono in Europa. Per questo motivo, esse sono state rese pubbliche con un documento congiunto degli episcopati dell'Unione europea e della Conferenza delle Chiese di Europa che, tra l'altro, è stato preceduto da un primo contributo pubblico degli episcopati europei, incentrato sui valori che si vorrebbe fossero riconosciuti nel testo costituzionale: la centralità della persona umana, la solidarietà, la sussidiarietà e la partecipazione, la condivisione di responsabilità fra le Chiese e l'Unione. Con tali proposte non si ricerca uno statuto giuridico specializzato per le Chiese e per le comunità religiose ma, piuttosto, si desidera prevenire il rischio della loro eventuale discriminazione ed elaborare un quadro che assicuri l'effettivo e pieno esercizio della libertà religiosa anche nella sua dimensione propriamente istituzionale,

nel pieno rispetto della laicità delle istituzioni civili e comunitarie, come pure delle organizzazioni non confessionali. In questa prospettiva, che trova nel disegno della nostra Costituzione utili spunti di riferimento, non si avanza solo una legittima rivendicazione di libertà, ma si esprime il desiderio di promuovere il concorso al faticoso processo di unificazione nel continente delle energie specifiche delle comunità religiose, nella convinzione che la "coesione sociale" dell'Europa abbisogna di una solida e sempre rinnovata fondazione spirituale-etico-culturale della convivenza civile.

Si può ben comprendere come sarebbe praticamente inutile menzionare il patrimonio cristiano di questo continente se non si garantisse effettivamente, nell'Europa odierna e in quella futura, la libertà religiosa delle Chiese e delle comunità religiose, che, di fatto, esistono ed operano con un preciso spessore istituzionale al servizio dell'uomo e del bene comune. La rilevanza di tale dimensione istituzionale e la necessità della sua garanzia è stata da tempo riconosciuta non solo dalla giurisprudenza europea ma anche in ambito internazionale e a livello politico, in particolare nei documenti conclusivi delle Conferenze di Madrid (1983) e di Vienna (1989), dalla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce), oggi trasformata in Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione (Osce). Risulterebbe paradossale, e assai riduttivo, che un esplicito riconoscimento dell'autonomia istituzionale delle Chiese e delle comunità religiose, rispettoso dell'effettività dell'esperienza giuridica, non possa trovare spazio ed esplicita conferma in un testo di così alto profilo come il futuro trattato costituzionale. Nel processo in corso vanno inoltre riconosciuti e salvaguardati l'identità specifica e il ruolo sociale delle Chiese e delle comunità religiose. Tali realtà, infatti, possono portare un contributo peculiare al processo di sviluppo dell'Unione europea, non solo sotto il profilo propriamente religioso ed etico — in quanto rappresentano un luogo privilegiato e tipico per la realizzazione dell'esperienza religiosa —, ma anche sotto il profilo sociale — grazie alle rilevanti funzioni svolte nel campo educativo, culturale, sociale ed assistenziale — e per i riflessi politici dell'attività da loro svolta per la promozione della pace, per il dialogo fra i popoli europei e in vista del prospettato allargamento dell'Unione.

Un esplicito riconoscimento in tal senso si trova nel Libro Bianco sulla governance adotta-

to dalla Commissione europea lo scorso 25 luglio, laddove, nel sottolineare la necessità di coinvolgere nel processo di formazione e di attuazione delle politiche dell'Unione le diverse espressioni della società civile, opportunamente si riconosce che "le Chiese e le comunità religiose hanno un particolare contributo da apportare".

Pertanto si deve evitare il rischio di una generica riconduzione delle Chiese e delle comunità religiose nella categoria generale dei fenomeni associativi e delle espressioni della "società civile", che risulterebbe oggettivamente riduttiva rispetto alle peculiari caratteristiche strutturali e funzionali delle confessioni religiose. Questi soggetti, infatti, presentano un'indubbia specificità rispetto al più generale modello associativo, non solo per ragioni di carattere storico e/o sociologico e/o istituzionale, ma ultimamente per la loro stessa natura, che determina caratteristiche proprie in ordine al fondamento, alle finalità e alla struttura di tali soggetti. Sotto questo profilo, una loro mera assimilazione alle diverse forme associative e alle realtà sociali non risponderebbe all'esigenza di tutelare l'identità e di valorizzare il contributo particolare che possono offrire allo sviluppo della "casa comune" europea. Occorre pertanto una elaborazione più articolata e duttile, in cui il riconoscimento del ruolo (anche) sociale della religione e della conseguente opportunità di coinvolgere i gruppi religiosi nel processo di integrazione e sviluppo dell'Unione europea non sia disgiunto dal riconoscimento della loro specificità. In questa cornice si colloca la richiesta di prevedere forme opportunamente regolate di dialogo tra le istituzioni europee e le Chiese e le comunità religiose che lo chiedano, al fine di valorizzare l'apporto di queste ultime specialmente in termini di spiritualità e di umanizzazione. Le considerazioni svolte sembrano in grado di impostare in maniera corretta e fruttuosa anche la questione del cosiddetto allargamento dell'Unione europea. Per evitare che tale allargamento si traduca in una sorta di annessione, tendenzialmente omologante, dell'Europa centro-orientale a quella occidentale, occorre assicurare effettiva accoglienza alle identità proprie dei Paesi che si affacciano all'Unione, che rappresentano fattori di arricchimento della complessa identità, una e molteplice, del nostro continente. Agli inizi di questo millennio l'Europa unita non può nascere sulle esclusioni, frutto di schematismi in sostanza ideologici. Essa ha bisogno, piuttosto, anche dell'apporto coesivo che le deriva dai valori, dalle prassi, dalle esperienze comunitarie, dalla creatività culturale, dalla passione caritativa e assistenziale, dalla tensione al trascendente che le Chiese e le comunità religiose annunciano, propongono e sostengono in forme continue nel tempo e diffuse sul territorio anche al di là dei confini nazionali.



Un momento dell'inaugurazione della nuova sede del patronato Sias in Argentina

Inaugurata la nuova sede del Patronato Sias in Argentina

Alla presenza del Console Generale d'Italia Placido Vigo sono stati inaugurati i nuovi uffici del Patronato SIAS-MCL a Buenos Aires situati a Calle Güemes 4762. I nuovi locali, moderni ed accoglienti, di oltre duecento metri quadri distribuiti su due livelli, sono situati a cento metri dalla Plaza Italia e sono dotati dei più moderni strumenti informatici e telematici per garantire un alto standard di qualità del servizio. Alla cerimonia di inaugurazione organizzata da Maria Natangelo, presidente MCL per l'Argentina, e da Roberto Lorenti, responsabile dell'ufficio, sono intervenuti dall'Italia il vice direttore generale del Patronato SIAS Alfonso Luzzi e, in rappresentanza della Presidenza del MCL, il consigliere Guglielmo Borri. Erano inoltre presenti i responsabili delle sedi estere del Patronato SIAS di Brasile e Uruguay, il coordinatore dei servizi MCL per l'America Latina Adelino Rosani, rappresentanti delle associazioni italiane e delle testate giornalistiche presenti a Buenos Aires e molti connazionali che hanno già beneficiato dei servizi offerti dal Patronato SIAS in Argentina. Hanno portato il loro saluto Mons. Fernando Risotto, cancelliere dell'Arcivescovato di Buenos Aires, e Mons. Nicola Girasoli, consigliere della Nunziatura Apostolica, il quale ha celebrato la benedizione dei locali. Luzzi e Rosani hanno presentato al Console Generale Vigo il nuovo sistema telematico, progettato e realizzato direttamente dai tecnici del Patronato SIAS, che consentirà ad ogni assistito che presenterà una domanda per ottenere una prestazione socio-assistenziale di ricevere una password riservata che gli permetterà di visionare sul sito Internet del Patronato SIAS-MCL, oppure telefonicamente, le fasi e lo stato della sua pratica, non ché di acquisire tutte le informazioni utili per la migliore comprensione. "Il nostro scopo è quello di offrire qualità e trasparenza - ha dichiarato il vice direttore generale del Patronato S.I.A.S. Alfonso Luzzi - in quanto riteniamo che siano i principali strumenti per affermare il nostro ruolo e presenza. Gli oltre mille connazionali che si sono rivolti all'ufficio S.I.A.S. di Buenos Aires nel corso degli ultimi due anni rappresentano motivo di grande soddisfazione". "La ristrutturazione dell'ufficio di Buenos Aires, segue quella di San Paolo in Brasile - ha dichiarato Adelino Rosani - ed è in programma di estenderla anche alle altre sedi SIAS-MCL dell'America Latina, in Uruguay ed in Venezuela". Il Console Vigo si è complimentato per i locali e per il sistema informatico ed ha auspicato una maggiore collaborazione tra i Patronati e le associazioni. "L'ufficio SIAS-MCL di Buenos Aires rappresenta l'apice di un concreto sostegno a favore delle comunità italiane all'estero - ha dichiarato dall'Italia il presidente del MCL Carlo Costalli - ed un parametro qualitativo di riferimento con il quale tutti si dovranno confrontare. L'impegno del MCL a favore degli italia-

ni in Sudamerica è costante e diversificato nei vari settori dell'assistenza sociale, dalle iniziative di volontariato agli aiuti verso coloro che rientrano in Italia; prossima tappa saranno le azioni di pressione per l'innalzamento dei minimi pensionistici". "Sono certo che anche questo contribuirà a far uscire definitivamente l'Argentina dalla crisi economica. - ha concluso Costalli - Auspico pertanto che tutti coloro che hanno a cuore la sorte dei nostri connazionali all'estero dedichino il loro impegno maggiore verso la tutela degli interessi degli italiani.

La guerra in Iraq si è conclusa, ma a certi pseudo-pacifisti non l'hanno detto

12 APRILE - La guerra in Iraq è finita da alcuni giorni. Non è ancora stata dichiarata ufficialmente conclusa, ma di fatto il regime è caduto, il popolo infesta, alcuni si sono dedicati anche ai saccheggi, le città ricominciano a vivere, i fedeli a pregare liberamente nelle moschee. A Roma però si tiene l'ennesima manifestazione per la pace. Era stata indetta prima che finisse la guer-

ra. Poteva esserere vocata, ma i promotori non hanno voluto: come far cadere un'altra occasione per mandare in piazza migliaia di persone a manifestare contro l'America e, già che ci sono, anche contro il governo Berlusconi? una certa sinistra ormai allo sbando, con un numero sempre crescente di leader e aspiranti tali, non si occupa più di politica, ma di propaganda sterile. Viene detto che la manifestazione è contro la guerra infinita, e tutti pensano che oltre ad esprimere il consueto odio antiamericano i manifestanti se la prendano anche con la Russia di Putin per i 200 mila morti in Cecenia, con la Francia per le stragi nei paesi africani dove esercita ancora la sua forte influenza, con il dittatore di Cuba, l'eroico Fidel Castro che condanna a morte i dissidenti che cercano di scappare all'estero. Invece no, chi si aspettava a Roma un inno alla libertà e alla pace vera è rimasto deluso. Solo propaganda antiamericana e antigovernativa. Poi i soliti noti (ma perchè la polizia non interviene mai?) distruggono sportelli bancomat, automobili e negozi. Tutto per la pace! Peccato che anche fra i cattolici siano quelli che si prestano a queste mascherate. Il grande Totò se fosse qui direbbe: ma fatemi il piacere!

I soliti ignoti cercano di intimidire la Cisl di Pezzotta

30 APR.- A Torino il portone della sede torinese della Cisl, in via Barbaorux 43, è stato imbrattato con scritte contro il segretario generale Savino Pezzotta. Due le frasi con la vernice scritte da ignoti: "Pezzotta venduto" e "Autonomia contro il potere". Sull'episodio indaga la Digos di Torino. Contro il portone della sede della Cisl torinese è stata lanciata una lattina di vernice rossa, mentre la scritta contro Pezzotta è sul muro a fianco all'ingresso, attornata da simboli di dubbia attribuzione. A scoprire gli atti vandalici sono stati i funzionari della Cisl che hanno aperto la sede. L'atto di teppismo è stato messo in opera proprio nel giorno in cui il segretario generale della Cisl, Pezzotta, è a Torino per una manifestazione organizzata dalla Cisl e dalla Fim torinesi in vista delle elezioni per il rinnovo delle Rsu a Mirafiori. Nel meridione d'Italia questi episodi vengono definiti di "chiaro stampo mafioso". Crediamo che analoga definizione valga per gli imbrattatori torinesi.



La sede torinese della Cisl



Il Centro Internazionale per la Pace di Assisi nomina il segretario della Cisl Pezzotta "cavaliere del millennio per la pace"

Il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta è stato insignito del premio di 'Cavaliere del millennio per la pace', da parte del Centro Internazionale per la pace fra i popoli, l'associazione fondata nel 1978 da Gianfranco Costa intorno al messaggio francescano. La consegna del mantello a Pezzotta ed il giuramento ufficiale è avvenuta presso la sala della Conciliazione del comune di Assisi il primo maggio, poco prima dell'inizio della manifestazione nazionale di Cgil, Cisl e Uil. "Si tratta - ha spiegato Costa - di un riconoscimento assai significativo e originale che premia l'impegno e il lavoro delle persone in favore della pace, per eliminare la fame e le guerre. La scelta e l'adesione da parte di Pezzotta, la ritengo molto importante per il valore che riveste e per il ruolo che può comportare. Attualmente abbiamo dei gruppi in Italia e in diversi Paesi del mondo: ogni cavaliere avrà il proprio nome conservato nel registro ufficiale e sarà ricordato dai discendenti per mille anni".

Visita del presidente nazionale del MCL in Istria e Dalmazia fra le comunità italiane

Visita di tre giorni del Presidente Nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori (MCL), Carlo Costalli, in Istria e Dalmazia, fra le comunità italiane.

Da ben quindici anni il MCL è presente, attraverso il Patronato SIAS, con proprie sedi a Pola e a Fiume, e in più con numerosi recapiti.

Sono in corso i preparativi per la visita che Giovanni Paolo II farà in Croazia dal 5 al 9 giugno p.v. e che toccherà, fra l'altro, le città di Fiume e di Zara, dove grande è la presenza dei nostri connazionali. Sarà, questo, il viaggio n° 100 del Pontefice all'estero. A conclusione della visita il Presidente Costalli, con riferimento ai rapporti fra Italia e Croazia, e in particolare ai 'contenziosi' ancora aperti con le nostre comunità, ha affermato: "I rapporti devono essere di grande collaborazione, perché noi vogliamo che la Croazia entri in Europa. Questo deve essere chiaro a tutti, anche alla Croazia: l'Italia è favorevole al suo ingresso nell'Unione Europea, ma occorre che le minoranze siano tutelate così come la stessa U.E. richiede. I diritti umani sanciscono che la proprietà è un diritto fondamentale di ogni cittadino: il nodo della restituzione dei beni troverà soddisfazione solo quando cesserà ogni discriminazione. Riservare la restituzione dei beni a chi al momento dell'esproprio era jugoslavo, vuol dire di fatto escludere gli italiani". Costalli è poi intervenuto sul tema della cittadinanza: "La richiesta di cittadinanza ai figli di chi l'ha riacquistata alla luce

della legge italiana è un diritto incontestabile. Una richiesta giusta e ragionevole che sana una situazione di discriminazione. E' indispensabile che il Governo italiano - ha concluso Costalli - approvi questo provvedimento: come atto di giustizia e di riconoscenza".

Cisl e Mcl insieme al convegno a La Spezia

Cisl e Movimento Cristiano Lavoratori hanno organizzato congiuntamente, martedì 8 aprile scorso, a La Spezia, presso il Salone del Consiglio Provinciale, un Convegno dedicato al tema della "Partecipazione dei lavoratori al Governo e al capitale dell'impresa: una risposta alla collaborazione". Si è parlato dei profondi cambiamenti che hanno attraversato il mondo dei lavoratori e delle lavoratrici in quest'ultimo secolo, dalle lotte contro 'il padrone' alle nuove frontiere della globalizzazione, in un viaggio tra la storia e i diritti, che ha però un comune filo conduttore: la partecipazione dei lavoratori alle imprese, ai loro profitti e alla gestione aziendale. Tra gli ospiti intervenuti il parlamentare On. Egidio Banti, il Segretario Nazionale Confederale della Cisl Pier Paolo Baretta, l'Assessore allo sviluppo economico della Regione Liguria Giacomo Gatti e, in qualità di moderatore, il Segretario Confederale della Cisl di La Spezia Pierluigi Peracchini. "Questi temi disegnano il futuro delle relazioni industriali e, quindi, della democrazia sociale: per questo non possono né devono essere ignorati dal mondo cattolico" ha sottolineato il Vice Presidente nazionale Piergiorgio Sciacqua, intervenuto in rappresentanza del Movimento Cristiano Lavoratori.

Castro fa piazza pulita dell'opposizione fra la distrazione generale

E mentre il mondo guarda all'Iraq, seguendo minuto per minuto le sorti di Saddam e delle truppe alleate, Castro approfitta della disattenzione generale per far fuori gli oppositori del regime. E' di questi giorni infatti la notizia che il dittatore cubano, leader storico della sinistra italiana ed europea, ha fatto arrestare in una maxi retata (nemmeno si trattasse di pericolosi boss di cosa nostra) una ottantina di scrittori e giornalisti rei di essere oppositori del regime. E anche oppositori piuttosto pericolosi, deve aver pensato il dittatore, se si considera che recentemente erano riusciti a raccogliere ben diecimila sottoscrizioni, regolarmente autenticate dal notaio, necessarie per indire un referendum popolare sulle riforme democratiche, il cosiddetto 'Progetto Varela'. Ma non basta: il dittatore cubano ha anche fatto celebrare a tempo di record i processi per circa altri settanta dissidenti, pure loro appartenenti al mondo della cultura e già detenuti nelle prigioni locali, che sono stati condannati con l'imputazione di "attività cospirative" a pene assolutamente sproporzionate, mediamente intorno ai venti - venticinque anni di carcere, alcuni per reati assolutamente banali (uno addirittura "per aver navigato in internet").

A Padova Il raduno delle Associazioni Italiane

A Padova, dal 1° al 4 maggio si è tenuta l'ottava edizione di Civitas, una manifestazione che raccoglie il meglio delle associazioni, dei movimenti e dei gruppi organizzati che operano nel Terzo Settore. Nello spazio dell'Ente Fiera hanno allestito i propri stand e illustrato le proprie attività, promosse anche attraverso l'organizzazione di convegni e manifestazioni di vario genere, praticamente tutte le maggiori associazioni aderenti al Terzo Settore. Anche il Movimento Cristiano Lavoratori era presente con un proprio stand, particolarmente apprezzato dai visitatori, pensato e allestito per far conoscere al grande pubbli-

co le proprie attività e quelle dei propri Servizi, oltre a promuovere le varie iniziative lanciate dalla Presidenza nazionale in questi mesi.

Quattro giorni di intense attività convegnistiche e di mostre, quindi, che hanno visto la partecipazione di oltre 40.000 visitatori. Non poteva mancare, nell'anno internazionale dell'acqua, anche uno spazio dedicato da Civitas alla campagna per combattere l'emergenza idrica in tutto il mondo, intitolato "Le mani sull'oro blu. Le politiche e le ricerche sull'acqua: la gestione sostenibile della risorsa idrica", nel corso del quale è stato presentato anche il progetto del Cefa-Mcl per la costruzione di un acquedotto in Kenya.

Un particolare rilievo, infine, è stato dato dai rappresentanti del Movimento alla campagna "La Domenica è festa", la cui raccolta di sottoscrizioni ha preso il via proprio nella giornata iniziale della manifestazione.

Tra i vari dirigenti del Mcl presenti a Civitas anche il Presidente nazionale Carlo Costalli, il Segretario Generale del Movimento, Antonio Inchingoli, e il Direttore del Patronato Sias, Alfonso Luzzi.

Direttore:

Carlo Costalli

Direttore Responsabile:

Luigi Bencetti

Comitato di Redazione:

Giuseppe Martino, Antonio Di Matteo
Tonino Inchingoli, Nicola Napoletano
Noè Ghidoni, Giuseppe Liga
Piergiorgio Sciacqua

In Redazione:

Fiammetta Sagliocca

Edizioni:

Traguardi Sociali Srl

Direzione, Redazione, Amministrazione e Ufficio Pubblicità:

Via Luigi Luzzatti, 13/A, 00185 ROMA
Tel. 06/77261247 Fax 06/77203688
E-mail: ufficiostampa@mcl.it

Una copia: 2 euro

Abbonamento annuo:

Ordinario: 10 euro
Amico: 40 euro
Sostenitore: 75 euro
Enti pubblici: 100 euro

Stampa:

CITTA' NUOVA
Registrazione al Tribunale
di Roma n° 243 del 3-5-1997
Spedizione in abbonamento postale
Filiale di Roma
Comma 20/B - Legge 662/96

Questo periodico è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana



Il CAF MCL

per tutti i servizi di assistenza fiscale

Prenota la consulenza
per la compilazione
del tuo modello 730

730

al CAF - MCL
anche la tua dichiarazione

- DSU -

(Dichiarazione Sostitutiva Unica)

- ISE - ISEE - ISEU -

(Indicatore Situazione Economica Equivalente)

- ICI -

(Imposta Comunale Immobili)

- RED -

(Certificazioni Redditali)

- UNICO -

I.P.

Direzione Generale

Via Luigi Luzzatti, 13/a - 00185 Roma - Tel. 0039.06.700.51.10

Fax 0039.06.700.51.53

E-mail: direzionegeneralecaf@mcl.it